

# SULLA TENDENZA ANARCHICA INFORMALE



Una conversazione tra Cospiracion Acrata  
e Gustavo Rodriguez su teoria e pratica della  
cosiddetta Tendenza Anarchica Informale,  
o del nuovo insurrezionalismo anarchico,

EDIZIONI SOLE NERO



# DIALOGHI ANARCHICI

## Un colloquio su teoria e pratica della cosiddetta Tendenza Anarchica Informale, o del nuovo insurrezionalismo anarchico.

*Nota di Conspiración Ácrata: Continuando con la serie di interviste che abbiamo iniziato a pubblicare con il suggestivo titolo di "Dialoghi anarchici", in questa occasione vi presentiamo una "conversazione" tra i/le membri del collettivo editoriale di Conspiración Ácrata e il compagno Gustavo Rodriguez. Ancora una volta, ringraziamo tuttx i/le compagnx che hanno reso possibile questo scambio di idee ed esperienze.*

**C.A.:** Con la recente cattura e successiva carcerazione del nostro compagno Mario Antonio López "Tripa", si è suscitata una catena di reazioni all'interno del cosiddetto "movimento" anarchico in Messico; si è anche prodotta un'ondata di solidarietà inusitata, nella quale si sono riuscite ad articolare diverse tendenze del pensiero anarchico, incluse alcune molto distanti (nella teoria e nella pratica). Logicamente, dietro le quinte si sono manifestate anche severe critiche e condanne al modello prevalente di azione anarchica, indicandolo in anticipo come responsabile di una possibile ripercussione repressiva contro l'anarchismo in generale. E' utile chiarire che dall'esterno abbiamo ricevuto solo messaggi di affetto e appoggio totale, da parte di innumerevoli gruppi e compagnx affini, così come alcuni comunicati che rivendicano azioni di solidarietà diretta con il compagno Mario e la compagna Felicity, contro la quale pesa un ordine di ricerca e cattura. Detto questo, ci piacerebbe che condividessi con noi la tua opinione sui fatti.

Prima di tutto, voglio inviare un grande abbraccio rabbiosamente anarchico al compagno Mario e alla compagna Felicity e esprimere loro tutta la mia solidarietà, in questi momenti difficili che stanno attraversando. Inoltre, voglio manifestare il mio profondo dispiacere per la sua carcerazione [Mario è uscito dal carcere su cauzione sabato 29 dicembre, resta in attesa di processo - ndt]. Decisamente, la prigione è l'unico luogo dove non deve mai andare a finire un anarchico, sebbene, paradossalmente, le carceri siano così frequentate dagli amanti dell'Anarchia. Per noi anarchici, essere privati della libertà e trovarsi alla mercé degli ordini e dei dispositivi disciplinari,

ha molte più implicazioni che per il resto dei mortali, molto più indottrinati di noi nei lavori reverenziali e molto ben addestrati nell'accettazione degli ordini.

Indubbiamente, nella logica repressiva del dominio e del suo controllo sociale – in cui si persegue e punisce l'“illegalità” - tutti gli “illegali” tra noi hanno visitato questi istituti “correzionali” in un (cattivo) momento o l'altro delle loro vite. Tuttavia, nonostante siamo coscienti che il carcere sia una possibilità reale che può riservarci la lotta, questo non vuole dire che la prigione sia un luogo inevitabile per gli anarchici coerenti. In ogni caso, come indicano i compagni e la compagna della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, incarceratx in Grecia, *“è importante che ognunx di noi, che sceglie di negare il Potere e di essere lupo nella società delle pecore, si prepari per questa eventualità”*. [1]

Essere anarchici non è sinonimo di ingenuità, e ancor meno di “imbecillità” come vogliono dare a intendere alcuni “libertari” federati. Non abbiamo la vocazione di martiri e sentiamo una profonda repulsione per gli eroi e i loro cantici di abnegazione e sacrificio. Siamo tutti responsabili e conosciamo il livello di pericolosità che implicano certe azioni, per cui si prendono le precauzioni necessarie e si scelgono i mezzi più adeguati per realizzarle.

Non possiamo rinunciare a priori alla pratica anarchica con l'argomento che, nelle attuali condizioni di controllo imposte dal dominio, è impossibile sviluppare la lotta; questo significherebbe accettare in maniera rassegnata che l'anarchismo si riduce alla chiacchiera discorsiva, alla posa estetica, all'antropologia asettica e alle preferenze evolutive. Non possiamo nemmeno appellarci al vittimismo accettando le categorie che ci impone il dominio con le sue distinzioni legali di chiara etimologia cristiana: “colpevoli” o “innocenti”. Dal momento in cui ci riconosciamo Anarchici, siamo **COLPEVOLI** – con molto onore – di fronte al sistema di dominio. Colpevoli di portare avanti instancabilmente la guerra contro ogni forma di potere. Colpevoli di spingere fino alle ultime conseguenze le nostre gesta di trasgressione. Colpevoli di incitare alla sovversione. Colpevoli di praticare lussuriosamente l'irriverenza e di fomentare l'iconoclastia. Colpevoli – con perfidia e premeditazione – di parricidio. Colpevoli di darci da fare per le nostre vite e di viverle in assoluta e irrefrenabile Libertà. Questo è essere Anarchici. Qualunque altra accezione non è altro che pura e semplice verbosità e volgare egolatria.

In questo senso, plaudiamo alla posizione irriducibile del compagno Mario, che ha scelto dignitosamente di smettere di collaborare con l'Autorità e i suoi lacchè. Nel suo secondo comunicato pubblico del mese di luglio,

il compagno Mario rilascia questa affermazione di principi: *“Dopo aver riflettuto profondamente in questi ultimi giorni, è molto possibile che da qui in avanti inizi a negare di collaborare con gli interrogatori e con i dettami della parte accusatoria, cosa che avrei dovuto fare sin dal principio. Sebbene legalmente non sia una buona strategia, come alcune persone mi hanno fatto notare, questa decisione ha più affinità con le mie convinzioni ed è la conseguenza del mio posizionamento di fronte all'autorità e di fronte a qualunque Potere”*. [2]

Senz'ombra di dubbio, le sue parole evidenziano una posizione ferma. Plaudiamo al coraggio manifestato dal nostro compagno – non ci aspettavamo di meno –, tuttavia, riteniamo che prendere questo tipo di decisione debba essere una scelta totalmente individuale; pertanto, rispettiamo quei compagni e quelle compagne che optano per la logica strategia di usufruire di tutte le risorse legali. Naturalmente senza cadere nelle disgustose posizioni di chi si presenta come “vittima” e si appella alla “restituzione morale, emotiva e fisica del danno”, alla “punizione legale dei rappresentanti della Legge che l'hanno infranta con violazioni e abuso di autorità” o esige “l'indennizzo economico”, convinto dai legali che lo rappresentano o influenzato dalle pratiche nefaste della sinistra pullulante e vomitevole.

Sebbene sottoscriva l'opzione antiggiuridica, ho sempre ritenuto che la stessa debba essere un'iniziativa personale. Non può venire imposta in maniera di tacito “accordo” né, ancor meno, rivendicata come l'unica “attitudine anarchica” coerente. Come ben afferma il nostro caro Stefano [3], se ogni volta che ci arrestano ci rivendichiamo a priori la responsabilità degli atti di cui ci accusano, oggi staremmo riempiendo le carceri del mondo. Non dobbiamo facilitare il compito repressivo al dominio. Ritengo che, a meno che tutte le “prove” mostrino chiaramente da subito il nostro collegamento con i fatti, non ha senso assumersi la “colpevolezza”. In realtà, questa posizione di “martire” finisce per rimpossessarsi di una sorte di morale cristiana che è tanto nefasta – o anche molto di più – quanto cadere nel gioco giuridico dei “colpevoli” e degli “innocenti”. Questo tipo di pratica ha portato in passato moltissimi compagni di azione ad adottare posizioni assurde come arrivare a consegnarsi alle autorità dopo aver realizzato un attentato o aver commesso un'esecuzione, il che ha ridotto considerevolmente le nostre fila. Per questo, bisogna che le posizioni siano molto chiare: una cosa è la posizione antiggiuridica, e un'altra è l'atteggiamento cristiano di martire disposto a lasciarsi mangiare dai leoni.

Per quanto riguarda la “catena di reazioni” che ha motivato l'interno del cosiddetto “movimento” anarchico in Messico, la detenzione del compagno Mario, e la “ondata di solidarietà inusitata nella quale si sono riuscite ad articolare diverse tendenze del pensiero anarchico”, vorrei solo aggiungere

alcune considerazioni che mi sembrano importanti, pur se corro il rischio di essere diagnosticato (ancora una volta) di un profondo “pessimismo patologico”. Non dobbiamo sopravvalutare queste “alleanze” dovute alle circostanze, né adottare un ottimismo smisurato di fronte a questi momenti di “unità” apparente, ancor meno se questi “legami” eventuali si erigono unicamente sulla parola scritta e non sui fatti. In realtà, di fronte all’assenza di un paradigma anarchico rinnovato, questi “incontri”, come in maniera azzeccata sottolinea il compagno Daniel Barret (Rafael Spósito), *“non fanno altro che mascherare le debolezze di fondo e i problemi condivisi senza risolverli [...] Le unificazioni circostanziali – quando effettivamente arrivano – sono appena il risultato spasmodico e repentino di una forza esterna, passeggera e di protagonismo extraterritoriale: una affollata manifestazione di strada nella quale riunire le voci e le bandiere durante il lasso di tempo di alcune ore, una **campagna di solidarietà con i compagni in carcere e poco più**”*. [4] (grassetto nostro – nota di Cospiracion Acrata).

In questa stessa ottica, dobbiamo leggere le *“critiche e condanne al modello prevalente di azione anarchica”*. Di fronte all’assenza di un paradigma anarchico, questa sorta di eclettismo libertario che subiamo si impone condannando a priori tutto ciò che minaccia la propria comodità e continuità. Il *“pluralismo libertario”* - a cui fanno tanto appello - offre un ampio ventaglio di *pose*, dove trovano spazio un’infinità di discorsi *“tradizionalisti”* che, dalla propria logica di sopravvivenza, ostruiscono – deliberatamente – la vitalità dell’Anarchia. Indubbiamente, queste *pose “libertarie”* temono il Caos e il disordine, perchè l’Ordine e la stabilità assicurano la loro esistenza. Questo lo possiamo constatare recentemente con il carattere delatorio dei neo-piattaformisti boliviani che, timorosi di perdere la protezione del governo populista di Evo Morales, denunciano immoralmente l’agire coerente di compagni anarchici d’azione. Lo stesso ragionamento vale per le voci che in Messico danno la responsabilità alla pratica anarchica coerente di *“una possibile ripercussione repressiva contro l’anarchismo in generale”*. Sebbene fino ad ora abbiano sussurrato i loro commenti a voce molto bassa, indiscutibilmente questi balzubienti si allineano con il cinismo immobilista della *Federazione Anarchica Italiana* e le sue *“accuse pubbliche”*, colme di condanne ed epiteti contro i nostri compagni e le nostre compagne rinchiusi nelle celle italiane e nelle carceri del mondo. [5] Queste posizioni nefaste rinunciano ad essere anarchiche, optando per la simulazione discorsiva e l’accomodamento alle condizioni imposte dal dominio.

Basta lanciare uno sguardo sommario ai molteplici portali e blog che danno puntuale copertura all’azione anarchica informale [6] per verificare come l’informalità cominci a disegnarci come *“modello prevalente”*; tuttavia,

dobbiamo essere coscienti del fatto che nessuna pratica, settore o tendenza del cosiddetto “movimento” gode attualmente di piena autosufficienza. Non possiamo confondere i progressi in un settore con lo sviluppo del “movimento”. La possibilità di potenziare il “movimento” va di pari passi con la costruzione e lo sviluppo di un nuovo paradigma anarchico. Da questo dipende la nostra progettualità.

**C.A.: Raccontaci qualcosa sui progetti, le iniziative e le pubblicazioni in cui hai preso parte. Ci piacerebbe che condividessi con i/le nostru lettori/trici un poco del tuo percorso, ed anche che ci raccontassi qualcosa della storia dell’anarchismo che hai vissuto, e di come ti sei avvicinato all’ideale anarchico.**

Se prendessi seriamente la vostra richiesta di raccontare i progetti e le iniziative anarchiche a cui ho preso parte ci vorrebbero non so quante pagine, e non esattamente perchè io sia stato un “militante” esemplare ma per la quantità di anni che sono trascorsi dal mio primo avvicinamento alle idee libertarie. Come disse uno degli artefici del *revival* della *Federazione Anarchica del Messico (FAM)* riferendosi a me con grande senso dell’humour, “è un anarchico della terza età”; gli anni di mezzo sono tanti, ci sono molti tentativi e un’infinità di iniziative che potrei mettermi a raccontare restando a parlare fino a domattina.

E bene, preferirei cominciare a rispondere a questa estesa domanda commentando il finale della domanda, poiché dovrei ripetere la stessa cosa che esprimo sempre ogni volta che rispondo a un’intervista: arrivai all’“*ideale anarchico*” allo stesso modo in cui ci siamo avvicinati tutti – o almeno quasi tutti –; per quella sorta di riaffermazione individuale solidamente fondata in una critica radicale del potere, un rifiuto assoluto del dominio e una inamovibile etica della libertà. Certamente devo anche riconoscere l’influenza del mio nonno materno (Augustin, “*Tinto*” Romero) che, anche se mai mi “indottrinò” nelle idee, in più di un’occasione lasciò a mia disposizione uno o l’altro libro decisivo, oltre a rendermi partecipe di più di uno dei suoi aneddoti e complice dei suoi feroci bilanci politici.

Sarebbe un po’ lungo e abbastanza noioso mettermi ad enumerare una per una le distinte esperienze libertarie in cui sono stato coinvolto. A grandi linee – cercando di sintetizzare –, potrei menzionare alcuni progetti e iniziative a cui ho partecipato e che, per me, sono state rilevanti, omettendone altre che, pur essendo sembrate essenziali al momento, non hanno avuto gran peso all’interno del nostro movimento. In questo senso, devo menzionare la

costituzione dell'*Alleanza di Solidarietà dei Lavoratori*, WSA per la sua sigla in inglese. Un'iniziativa anarco-sindacalista che nei primi anni Ottanta, ebbe il suo peso specifico nell'essere un referente dissidente rispetto alla storica IWW (*Lavoratori Industriali del Mondo*), che a quella data era stata sequestrata dai leader sindacali liberali e infiltrata da un gruppo leninista che pretendeva "controllarla o distruggerla", per cui cominciò a realizzarsi – tra chi sentiva necessario dare una svolta a queste derive – una scissione nella IWW. Bisogna segnalare che all'interno del preteso "anarco-sindacalismo" statunitense di quegli anni non vi era presenza latinoamericana né afroamericana e se c'era era ridicola, per cui risultava di vitale importanza aprire quella breccia e cominciare a lavorare con lavoratori latinoamericani per la maggioranza migranti e braccianti agricoli a giornata.

All'inizio degli anni Ottanta negli Stati Uniti si respirava un'atmosfera ultra conservatrice e di destra, con il neo-fascista Reagan al governo e la retrocessione dei movimenti di emancipazione (femministi, gay, indigeni, afroamericani, ecc.). Il cosiddetto "movimento libertario" era poco meno che uno spettro, ridotto a gruppuscoli insignificanti carenti di prassi. Alle spalle erano rimasti i mitici anni post-settantotto e il risorgere dell'*outlaw* anarchico. L'anarchismo era regredito alla degenerazione ideologica del post-guerra e si era convertito in una sorta di "culto" per iniziati, composto principalmente da bianchi di classe media e diviso in cinque "correnti": gli "anarco-punks" (quasi tutti giovani, più coinvolti nella controcultura, la musica, l'alcol e la moda); i "libertariani" (molto più liberali e pro-mercato che anarchici); i "rainbow" (hippies, yippies e yuppies eredi dell'*Era dell'Acquario*, a favore della depenalizzazione delle droghe e della diversità sessuale); gli "anarco-cattolici" (suore, ex suore, preti e laici, organizzati intorno al "*Lavoratore Cattolico*", impegnati nella cosiddetta "dottrina sociale cristiana" e coinvolti nell'organizzazione dei lavoratori cattolici, le campagne contro la pena di morte e i ricoveri per gli indigenti); e gli *anarco-sindacalisti* (per la maggioranza burocrati, tecnici specializzati, professionisti, maestri, impiegati, lavoratori del settore "servizi", piccoli proprietari, pensionati e disoccupati, quasi tutti membri della IWW o vicini a questo sindacato).

Nonostante dalla seconda metà del secolo scorso già si constatasse l'inadeguatezza teorico-pratica dell'anarco-sindacalismo e si rendessero sempre più evidenti le sue contraddizioni, nel mezzo di tutta questa fauna gli anarco-sindacalisti erano i più vicini all'"ideale", oltretutto offrivano un limitato spazio per il dibattito, il contatto e la coordinazione con altre persone che potevano essere più interessate a mettere in piedi un progetto anarchico senza "padrini". In poco tempo la WSA cominciò a sgonfiarsi e passò ad essere una delle tante sigle vuote che già allora pullulavano sotto il mantello



intangibile dell'AIT (*Associazione Internazionale dei Lavoratori*), dedicate alla finzione e affezionate al deplorabile ruolo di "sottoscriventi". Dovremmo menzionare anche un altro gruppuscolo che, come gli anarco-sindacalisti, si manteneva nelle prossimità dell'"ideale" e che offriva uno stringato spazio per il dibattito, il contatto e la coordinazione: i cosiddetti "anarchici sociali". Questa circa contava di una comunità variopinta, in cui predominavano gli "anarco-leninisti" di tutti i tipi (trozkisti, maoisti, guevaristi, titoisti, neo-piattaformisti e perfino proto-castristi) e gli "anarco-sinistroidi", ugualmente elastici nelle loro denominazioni (radicali, liberali, antimilitaristi, obiettori di coscienza, municipalisti, anarco-marxisti, socialisti verdi, socialisti libertari, anarco-panteristi, antiproibizionisti e abolizionisti). Entrambe le fazioni possedevano un messaggio ideologico degno di antologia, capace di appoggiare il nazionalsocialismo castrista o la dittatura albanese, nel campo internazionale e, nel proprio paese esigere la legalizzazione delle droghe o chiedere il voto presidenziale per il Reverendo Jese Jackson e, in tutto ciò continuare a chiamarsi "anarchici" freschi freschi come un'insalata. Quel che è certo è che in mezzo a queste due posizioni (anarco-sindacalisti e anarco-sinistroidi) ho incontrato compagni affini stufi dell'anarchismo "educazionista" e critici della penetrazione leninista, disposti a intraprendere altre iniziative molto più dirette all'Anarchia e significativamente lontane dalle chiacchiere da bar.

Così è stata messa in atto la riattivazione della *Croce Nera Anarchica Internazionale (Anarchist Black Cross)* all'inizio degli '80. Un decennio dopo la rifondazione della CNA, era "evaporato" lo spirito refrattario di cui l'avevano intrisa i suoi animatori Miguel Garcia Garcia e Stuart Christi, ispirato dalla leggendaria Croce Nera russa dei primi anni della Rivoluzione sovietica, perseguitata da bianchi e leninisti. I "club" della CNA erano degenerati in una setta tolstoiana, perdendo la rotta della loro missione. Fu allora che riorganizzammo la CNA negli Stati Uniti e demmo impulso alla *Croce Nera Latino-americana*, diffondendo l'impegno in diversi paesi latino-americani e coordinando l'attivismo anti-autoritario all'interno delle prigioni negli Stati Uniti, sature di prigionieri latino-americani e afro-americani.

In quel periodo, demmo vita a un progetto editoriale bilingue (spagnolo/inglese), la rivista "A Mayor", voce della *Croce Nera Anarchica Latino-americana*. Dalle nostre pagine davamo informazioni precise sulla situazione dei prigionieri anarchici nel mondo e appoggiavamo la riapparizione del *Dragone Nero*, un supplemento anarchico redatto ed editato da persone affini all'ideale dall'interno delle carceri statunitensi. Appoggiavamo anche il "Progetto 1313", altra iniziativa da dentro le mura delle prigioni in solidarietà con i prigionieri malati di HIV/AIDS. Bisogna sottolineare che, in

quel periodo, i compagni in carcere negli Stati Uniti erano una minoranza. Erano gli anni della cosiddetta "guerra fredda" e del finanziamento ai gruppi armati leninisti da parte dell'URSS, l'RDG [Repubblica Democratica Tedesca, o DDR – ndt] e Cuba (principalmente), ragione per cui era molto più comune trovare militanti di questi gruppi armati nelle carceri che compagni anarchici, il che incrementava l'isolamento e il disinteresse verso i nostri. Gli anarchici incarcerati si riducevano a un piccolo nucleo di compagni individualisti arrestati per rapine in banca o per aver ucciso qualche verme in uniforme.

Per la metà degli Ottanta, cominciai ad aumentare la lista degli anarchici in prigione, visto il disincanto, il tradimento e la riflessione critica che condusse molti ex leninisti arrestati per appartenenza a gruppi armati ad evolvere verso l'anarchismo. Un esempio sono i compagni Kuwasi Balagon e Ojore N. Lutano, ex membri del *Black Liberation Army*, o il compagno Lorenzo Kom'boa Ervin, ex membro delle *Pantere Nere* – quest'ultimo incarcerato a Cuba dopo aver sequestrato un aereo nord-americano per cercare asilo politico nell'Isola e deportato in Cecoslovacchia, dove fu catturato, in circostanze strane, da agenti dell'FBI ed estradato negli Stati Uniti, in cui ricevette l'ergastolo.

Un'altra iniziativa a cui partecipai che merita di essere menzionata fu la costituzione della *Rete Anarchica Rivoluzionaria "Amore e Rabbia"* e la casa editrice omonima bilingue. Questo progetto continentale (Stati Uniti, Canada e Messico) cercava la coordinazione tra gruppi e collettivi anarchici di tutto il Nord America, con l'intenzione di potenziare l'opposizione anarchica. Poco dopo la sua fondazione, la Rete si convertì in Federazione "continentale" - dopo un lungo e tedioso processo di discussione e un'infinità di incontri (disaccordi) e congressi -, il che provocò la scissione di un nutrito gruppo di compagni che non condivideva i principi "centralisti" che cominciavano sottilmente a delinearci in questa struttura di sintesi. In questo contesto, abbiamo cominciato a centrare i nostri desideri nelle pratiche suscettibili di "*trasformazione rivoluzionaria*", ponendo enfasi sulle "*lotte sociali*", il che ci portò nel 1992 a stringere contatti con le cosiddette organizzazioni sociali e a subordinarci a un'agenda che, vedendola ora in prospettiva, era ed è radicalmente lontana dai nostri principi ed obiettivi.

In questo scenario, arriviamo a Chiapas. Convinti dagli apporti teorico-pratici dell'*insurrezionalismo "classico"*, identificavamo erroneamente nella regione una congiunzione di "*condizioni favorevoli*" che, una volta estesa la lotta e moltiplicata la partecipazione cosciente alla stessa, poteva offrire la possibilità di portare fino alle ultime conseguenze l'*"insurrezione generalizzata"*, e, una volta lì, l'anarchismo avrebbe avuto molto da dire e proporre nella

forgiatura dell'autonomia e delle realizzazioni libertarie. Stando così le cose, per il 1994 – in piena effervescenza della sollevazione neozapatista – abbiamo intrapreso varie iniziative nelle gole della Selva Lacandona appartenenti al comune di Las Margaritas, tra cui risaltano la *Scuola Anti-autoritaria "Primo Maggio"* e il *Campeggio di Solidarietà Diretta "Martiri di Chicago"*. Vale la pena commentare il fatto che poco dopo la mia teatrale espulsione per mano del *Subcomandante Marcos*, che mi dichiarerà "persona non gradita" nei suoi territori, si pose fine – per ordini espressi dal suddetto – ai progetti della *Federazione Anarchica Rivoluzionaria "Amore e Rabbia"* nella zona. Erano gli ultimi giorni di questa organizzazione, mesi più tardi si dissolverà in occasione del suo ultimo congresso, come conseguenza delle astuzie e intrighi di un gruppuscolo con pretese centraliste – che con il trascorrere del tempo confesserà le sue simpatie per il "maoismo rivoluzionario" - e che, logicamente, continuerà per un po' di tempo a godere di "lasciapassare" nelle zone di controllo dell'EZLN. Ciononostante, ci furono compagni che continuarono immersi nelle diverse dinamiche comunitarie, ispirati da una sorta di "anarco-indianismo" o "anarco-indigenismo" e/o agli ordini della gerarchia dell'*Esercito Zapatista*, giustificando le loro contraddizioni con concetti di natura piattaforma e con il loro progetto di "*Potere Popolare*".

Da allora, sono stato coinvolto nella formazione di vari gruppi anarchici e coordinamenti regionali, sia negli Stati Uniti che in Messico e in alcuni altri paesi latinoamericani. Attualmente, sono molto interessato allo sviluppo della Tendenza Informale Anarchica e a contribuire – nei miei limiti – alla necessaria rielaborazione dell'impalcatura teorico-pratica che la giustifica, facilitando il riadattamento del progetto insurrezionale anarchico alle nuove condizioni imposte dal sistema di dominio contemporaneo.

**C.A.: In questo periodo è andato sviluppandosi un profondo dibattito all'interno dello spettro insurrezionale anarchico, che gira intorno a diverse questioni organizzative, una di queste è il tema dell'informalità anarchica e dei diversi modi di intenderla. Un'infinità di prospettive sono state poste sul tavolo, alcuni noti anarchici insurrezionalisti come Alfredo Bonanno e Costantino Cavalleri hanno esposto i loro punti di vista sull'"informalità". Allo stesso modo, centinaia di compagnx confluitx in nuclei di affinità e individualità attive nel mondo (tra cui in Messico), hanno espresso diverse e talvolta contrastanti prospettive rispetto alla cosiddetta informalità anarchica. Qual è la tua lettura sull'Informalità Anarchica e/o sull'organizzazione informale anarchica?**

Il preambolo a questa domanda esige che affrontiamo diversi argomenti,

che indubbiamente sono interconnessi. In effetti, è tornata alla ribalta la questione dell'“Informalità Anarchica” e il dilemma organizzativo ha conquistato nuovo impeto.

La polemica intorno all'organizzazione è di lunga data all'interno dei nostri ambienti e potremmo perfino sostenere che è una discussione abbastanza ricorrente. Mi azzarderei a dire che il dibattito sull'organizzazione si trascina fin dalla preistoria stessa delle idee anarchiche. Il tema è lo spartiacque dell'ideale anarchico, con esso si consolida la vera dicotomia che ha separato – nonostante i tentativi falliti di sintesi – il “movimento” in due grandi versanti: la Tendenza Informale Anarchica e la Tendenza partitica. Senza dubbio, è nei tempi remoti della *Prima Internazionale* (1878) che questo dibattito si intensifica, quando prende vita la concezione di “Partito”, vale a dire, di “partito del proletariato”, come formula organizzativa, tra i seguaci del più grande dei fratelli Marx, contro la posizione *stirneriana* dell'individualismo anarchico. I marxisti, ispirati dall'analisi economica (classi sociali), punteranno all'organizzazione centralizzata degli sfruttati sotto la direzione della loro “avanguardia” (l'élite intellettuale borghese auto-elettasi guida conduttrice della “causa del proletariato”). Dobbiamo segnalare che, in quel periodo, l'“intossicazione” marxista porta a influenzare notevolmente gli anarchici; incluso lo stesso Bakunin sarà per un periodo obnubilato dalle ipotesi economiciste e dall'organizzazione del *Partito d'avanguardia* e la “dittatura del proletariato”. Questa fase di definizione è ancora utilizzata dagli anarco-bolscevichi, che insistono nel valersi per le loro aberrazioni del suggestivo titolo di “bakuninismo delle origini”, con l'obiettivo di imporre l'organizzazione centralizzata (*Partito*) come unico veicolo per il “Potere Popolare”. Ed hanno ragione in questo: l'organizzazione centralizzata (*partito d'avanguardia*) è il veicolo idoneo per ottenere il “Potere Popolare”, eufemismo con cui questi bolscevichi travestiti da anarchici pretendono camuffare la dittatura di partito. Tuttavia, mentono cinicamente quando enunciano il loro “bakuninismo delle origini”, poiché è esattamente Bakunin che pone fine a queste ambiguità nell'anarchismo e rompe con le influenze economiciste marxiste, concedendo peso specifico al pensiero e all'azione anarchiche.

Questa specificità che Bakunin e i suoi più vicini collaboratori offriranno al pensiero e all'azione anarchica riscuoterà consenso nel luglio 1881 durante il Congresso Anarchico di Londra, conosciuto anche come il “*Congresso dell'Internazionale Nera*”. Lì si registrerà un cambiamento radicale di prospettiva in relazione agli accordi di Saint-Imier, nel constatare che il tanto desiderato “*risveglio rivoluzionario delle masse*” non si era mai concretizzato, il che porterà a reimpostare le strategie anarchiche, abbandonare l'organizzazione delle masse e optare per l'insurrezione e la propaganda

con il fatto, per la quale veniva raccomandato lo studio della chimica per la sua grande utilità nella costruzione di artefatti esplosivi. [7]

Purtroppo la dicotomia che ha separato storicamente il “movimento” in due grandi blocchi (Tendenza Anarchica Informale vs Tendenza Partitica), ancora non è stata elaborata con la profondità necessaria all’interno dei nostri ambienti. Con la degna eccezione delle elaborazioni “insurrezionaliste” (che datano alla fine degli anni ‘70 e inizio degli anni ‘80 del secolo scorso) e, nell’ambito latino-americano, le puntuali riflessioni di Rafael Spósito (Daniel Barret), per molti anarchici contemporanei questo problema si riduce a una questione di “preferenze”, lasciando agli interessati la libera scelta di partecipare a una o all’altra forma di organizzazione, senza approfondire troppo le implicazioni (e contraddizioni) teorico-pratiche che accompagnano l’una o l’altra decisione.

Il dilemma delle forme organizzative (rigida vs flessibile / formale vs informale), il loro funzionamento e funzionalità (organizzazione specifica permanente o temporanea), in realtà, è radicato nella dicotomia “efficacia vs libertà”. Chi opta per l’efficacia dell’organizzazione “formale” (permanente e rigida) per “scontrarsi” in maniera pianificata (attraverso un programma) con il nemico (organizzati in maniera permanente, rigida e piramidale), sacrifica la libertà e l’autonomia individuale effettiva. Ora, qui dobbiamo essere più specifici poiché questa impostazione può essere fraintesa e utilizzata da un settore dello specialismo che si raggruppa nel cosiddetto “anarchismo di sintesi” - incarnato dall’IFA (Internazionale delle Federazioni Anarchiche) -, con l’argomento che questo trova un esempio perfetto nelle strutture autoritarie del neo-piattaformismo, con la sua marcata enfasi sulla “responsabilità collettiva”, ma che non si applica alla loro proposta organizzativa federativa, in cui si elogia la libertà individuale sull’efficacia. Tuttavia è evidente che l’“anarchismo di sintesi” con la sua proposta organizzativa federativa non supera nemmeno la forma organizzativa del *Partito*. Se è ben certo che in questo tipo di struttura convive un’ampia eterogeneità – a differenza dei raggruppamenti proto-leninisti ispirati dalla Piattaforma, in cui si impone la disciplina del partito e il pensiero unico in contrasto con la diversità -; nel concreto, tutto si riduce a un equilibrismo semantico di proporzioni astronomiche, in cui si opta cnicamente per un cambiamento di vocaboli (al posto di *Partito* si usa *Federazione*; invece di *Comitato Centrale* lo si chiama *Segreteria Generale*) e si mascherano i dispositivi disciplinari – come esemplificherà abbondantemente la CNT/FAI durante la sua collaborazione con il governo repubblicano. In realtà, in entrambi i casi, si punta alla “efficacia organizzativa”, ma nell’“anarchismo di sintesi” si cerca di accompagnarla alla libertà, intesa nel senso ordinario del termine, associato

ai principi liberali e limitato ai “diritti”. In questo tenore, evidentemente la dicotomia “efficacia vs libertà” rimane irrisolta, chiarendosi unicamente nel discorso ma in maniera lontanissima dalla realtà concreta.

Per questo sottoscriviamo, nel pensiero e nell'azione, i postulati della Tendenza Informale Anarchica (T.I.A.), la libertà e l'autonomia individuale effettiva non sono negoziabili. Ancor meno, sacrificabili sull'altare dell'“efficacia”. La ricerca e la pratica della libertà intransigente e senza limiti è la bussola che ci orienta. La nave che ci porta verso l'auto-costituzione della coscienza refrattaria è l'autonomia individuale, stimolata a partire dalle nostre stesse risorse, capacità, energie e passioni. Naturalmente in questa traversata non si accettano viaggi circolari né itinerari regressivi che invariabilmente sfociano nell'immobilismo o ci conducono, frequentemente, a sbarcare su terre “altrui”.

Fin qui, ho cercato di esporre la “mia lettura” dell'organizzazione informale anarchica. Ora, nonostante la lunga risposta, mi piacerebbe riprendere sommariamente alcuni dei punti a cui si fa riferimento nell'introduzione di questa domanda – come mi ero ripromesso all'inizio – che ritengo meritino di essere affrontati in maniera precisa. Come ben enunciate nella domanda, i compagni Alfredo e Costantino hanno apportato importanti contributi al dibattito sull'organizzazione dalla prospettiva insurrezionale anarchica.

Alla fine degli anni Settanta (1977) e lungo gli anni Ottanta del secolo scorso, cominció a registrarsi un vistoso processo di riaggiornamento dell'anarchismo, inaugurato da un gruppo di compagni disposti ad affrontare (nella pratica) le lotte di contro-potere e a radicare il nefasto immobilismo che aveva nidificato nei nostri ambienti. Dopo un profondo bilancio riflessivo delle lotte storiche del movimento anarchico e un'analisi cosciente delle mutazioni del capitalismo nell'epoca della “globalizzazione” contemporanea, sono emerse nuove comprensioni e diverse concezioni che non corrispondevano con le pratiche e i modelli di organizzazione e azione che per quasi un secolo avevano dato all'anarchismo il suo peso specifico e le sue caratteristiche distintive e uniche. Così, prendeva vita un anarchismo ricontestualizzato, ringiovanito e trasgressivo, che recuperava il suo respiro insurrezionale e la sua capacità di risposta. Questo intreccio di proposte e considerazioni sarà conosciuto nei nostri ambienti come “ipotesi insurrezionale”, resa nota popolarmente come “insurrezionalismo”, e senza dubbio il compagno Alfredo Maria Bonanno è stato il suo più illuminato propulsore.

Alfredo, senza abbandonare la pratica anarchica, si è dedicato a

sistematizzare le analisi e riflessioni di questa fase, producendo innumerevoli testi che, senza rendersene conto, andavano sviluppando un corpo teorico (ancora inconcluso) risultato del rigoroso esercizio della critica e del desiderio. Per merito di queste concezioni, comincia a gettare radici una nuova disposizione anarchica che prende del positivo, senza alcuna difficoltà, da una cultura giovanile, fresca e trasgressiva, disposta a sostituire – senza grandi rimorsi – il vecchio modello sacrificale e prudente con uno molto più flessibile e spontaneo, ponendo davanti la creatività, la spensieratezza, l'allegria e anche il piacere dell'azione anarchica (*"La gioia armata"*) rispetto all'immobilismo burocratico e alla stanchezza conservatrice in cui erano sprofondati i contenitori organizzativi tradizionali – rigidi e asfissianti -, che ancora insistono nell'esonersarsi insensibilmente dal necessario sforzo dell'aggiornamento teorico-pratico.

Questa nuova cultura anarchica forgiò – in accordo con gli intenti di aggiornamento teorico-pratico che la animavano – una estesa gamma di aggiustamenti e innovazioni concettuali, riposizionando gli eterni temi di preoccupazione libertaria, risolvendo i vecchi argomenti della coerenza tra mezzi e fini, l'abbattimento dello Stato-capitale, la Rivoluzione Sociale e la costruzione del Socialismo libertario (superlativamente legato alle concezioni teorico-pratiche del XIX° secolo); insieme alla rivalutazione del mito della centralità della *"classe operaia"*, la desiderata espropriazione dei mezzi di produzione (e la loro immediata collettivizzazione come *"passaggio automatico"* al Comunismo libertario), l'autogestione della lotta, l'insurrezione generalizzata e, ovviamente, il tema dell'organizzazione.

Intorno alla metà del decennio dei Settanta, Alfredo M. Bonanno scrive alcuni contributi sulla questione organizzativa nel suo libro *"Autogestione"* [8], in cui – nonostante le notevoli influenze dell'epoca (autonomia operaia) – conclude dicendo che *"Nella pratica, il problema organizzativo presenta due aspetti: uno reale e un altro immaginario"* [9], situando il primo aspetto in relazione diretta con lo sviluppo della lotta e, di conseguenza, come la sfera in cui sorgono le necessità reali di organizzazione *"ogni volta più precise"*; mentre l'aspetto fittizio o *"immaginario"*, proprio di un mezzo *"puramente intellettuale"*, lo situa in relazione contraria allo sviluppo della lotta *"più diminuisce l'intensità del conflitto, più crescono i cavilli e le teorie"*. [10] E immediatamente chiarisce che *"Naturalmente, questo non vuole dire che l'organizzazione, creata in relazione con la lotta concreta, non necessiti dell'analisi teorica adeguata o che non debbano considerarsi i risultati e le analisi delle lotte precedenti. Significa solo che, nei periodi di "interruzione" rivoluzionaria, fiorisce l'attività degli intellettuali che si dedicano alle loro riflessioni personali, perdendo la misura della realtà"*. [11]

A partire dall'esperienza e con il trascorrere degli anni, Alfredo integrerà il tema organizzativo, mentre supera le influenze *autonomiste* e approfondisce l'aggiornamento teorico-pratico dell'anarchismo. In tal modo, ci consegnerà (venti anni dopo) alcune riflessioni molto più complete sull'organizzazione anarchica nel suo discorso di Cuneo di gennaio 1995 intitolato "Anarchismo e Democrazia", che vale la pena riprendere: *"Un'organizzazione anarchica, che si proietta verso il futuro, dovrebbe essere più agile. Non può presentarsi con le caratteristiche pesanti, quantitativamente parlando, delle strutture del passato. Non può presentarsi attraverso la sua dimensione di sintesi come, per esempio, si faceva in passato, in cui la struttura organizzativa voleva riassumere la realtà al suo interno attraverso delle "commissioni" specifiche che comprendevano molteplici problemi e che dopo prendevano le decisioni nel congresso periodico annuale e si pronunciavano basandosi su tesi che probabilmente risalivano al secolo precedente. Tutto ciò ha fatto la sua epoca, non perchè è trascorso tutto un secolo da quando fu ideato ma perchè la realtà è cambiata"* [12]. In questa stessa conferenza, insistette sulla necessità della formazione di piccoli gruppi di affinità che a loro volta stringessero contatti e si coordinassero attraverso l'*organizzazione informale*, segnando il passaggio a nuove tesi sull'organizzazione anarchica e sullo sviluppo di quella che abbiamo definito *Tendenza Informale Anarchica*.

**C.A.: Perché ritieni che continui il dibattito sull'organizzazione (o su come intendiamo questa stessa) negli ambienti anarchici ancora oggi?**

Che la discussione intorno alla forma di organizzazione anarchica persista ancora nei nostri ambienti dimostra solo il valore della nostra assenza di modelli. Tuttavia, unicamente attraverso l'approfondimento di questo dibattito sarà possibile creare degli input specifici che ci permettano di abbandonare lo smarrimento teorico-pratico che affligge il pensiero anarchico contemporaneo e lasciare il passo alla possibilità di costruzione di un paradigma rinnovato. Con questa finalità si sono rafforzati mezzi elettronici dedicati a potenziare la discussione riflessiva tra gli anarchici, ma l'inconveniente di queste "piazze di discussione" virtuali – al di là dello sforzo e del logorio che rappresentano e del lavoro stoico di chi li anima – è che, generalmente, si trovano sotto sequestro da parte di gruppi specifici che, invece di facilitare la polemica e incentivare la discussione, si ostinano a salvaguardare a cappa e spada i propri pilastri ideologici, senza nemmeno interrogarsi sulla coerenza tra i loro anchilosati pensieri e la realtà concreta. In tal modo, continuano a ricreare il dogma e l'ortodossia come conseguenza logica della sconfitta e della ritirata, imposti dalle sfavorevoli condizioni che ha portato lo scorso XX° secolo, con la salita del nazional-socialismo prima e con la crescita e l'espansione poi del leninismo – non solo come corrente



politica indissolubilmente vincolata alla socialdemocrazia ma anche come teoria legittimata ed egemonica negli ambiti accademici e scientifici -; così come la progressiva integrazione dei lavoratori nelle “*democrazie parlamentari*” (con il corrispondente consolidamento degli Stati benefattori); le aspettative risvegliate dalle esperienze nazional-populiste in America Latina, Asia e Africa; i cambiamenti nelle forme produttive ecc. ecc. Un periodo di sopravvivenza che ha mirato al mantenimento di alcuni riferimenti teorici di base ma in un ambiente dispersivo e assente di paradigmi, che ha portato il movimento a sparire come forza materiale antisistemica e a degenerare in ideologia.

Per questo, insistiamo sul fatto che il dibattito deve andare molto più in là della polemica sui metodi di organizzazione anarchica, incentrando gli assi di discussione sul problema della scelta dei mezzi per il conseguimento dei nostri fini, il che ci permetterà di aggiornare la critica e affrontare il problema dell'azione di fronte alle nuove condizioni imposte dalle strutture di dominio contemporaneo. In questo senso, tra i cosiddetti “insurrezionalisti”, esiste un percorso di critiche all'immobilismo, al cadavere operaista, all'antiquato anarco-sindacalismo, alla sintesi specifista, all' “anarco”-bolchevismo o neopiattaformismo, ecc. che ci permette di avanzare su temi più precisi. Tuttavia, non possiamo nemmeno passar sopra agli enormi snaturamenti in cui ci imbattiamo nel seno dell'anarchismo insurrezionale. Se riconosciamo la costruzione e lo sviluppo teorico del cosiddetto “insurrezionalismo” a partire dalla sistematizzazione del compagno Bonanno – come sottolineavamo nella risposta precedente – troveremo chiare prove di come sono stati snaturati questi principi tra coloro che oggi si proclamano sostenitori dell'“insurrezionalismo”. Ma allo stesso modo dobbiamo accettare una certa “ambiguità” di origine, presente nel discorso e nella pratica insurrezionale che, senza dubbio, ha ospitato formulazioni teorico-pratiche spesso divergenti e perfino inconciliabili tra di loro, all'interno di questa tendenza.

In tutta Europa – in particolar modo nello Stato spagnolo, in Italia, Inghilterra, Francia e Grecia – e in alcuni angoli dell'America Latina, incapperemo in settori che si autodefiniscono “insurrezionalisti” che si identificano con la farsa neozapatista o con le guerriglie colombiane (FARC/EP). Sicuramente, tutta questa sfera di disorientati – concedendogli il beneficio del dubbio – che manifestano orgasmi multipli ogni volta che torna a risplendere l'iconografia guerrigliera e il culto del fucile, non si sono presi la briga di leggere e comprendere i testi di Alfredo. E' precisamente Bonanno che disarmava in maniera contundente tutto il culto delle armi, la logica dello “specialista” (“*rivoluzionario professionista*”) e la struttura guerrigliera.

Tuttavia, bisogna segnalare che l'insurrezionalismo “classico” - per chiamarlo in un modo che ci permetta di stabilire delle differenze con un

certo insurrezionalismo contemporaneo che comincia a prendere corpo ai giorni nostri – incarnato da Bonanno, Cavalleri e altri, merita anch'esso delle puntualizzazioni specifiche che gli permettano di superare quell'apparente "ambiguità" che menzionavamo e sintonizzarsi con la realtà del XXI° secolo, per abbandonare tutti i legami con le "forze sociali" e concentrarsi nello sviluppo della tensione anarchica nell'insurrezione individuale. Per questo oggi parliamo di "nuovo anarchismo insurrezionale" o "nuovo illegalismo anarchico" al momento di affrontare le discrepanze interne e approfondire il dibattito sulla necessità di aggiornamento teorico-pratico.

Alfredo M. Bonanno ha avuto il merito indiscutibile di riattivare l'anarchismo d'azione, di sintonizzarlo con la realtà delle lotte della fine del XX° secolo (facendo appello al superamento dei vecchi schemi di organizzazione e azione) e di intraprendere un enorme sforzo di rielaborazione nel campo della teoria e della pratica, che ha permesso di rimpiazzare l'immobilismo anarco-sindacalista e specifista. Ma se anche egli punta alla distruzione del lavoro, all'espropriazione e all'attacco permanente contro il sistema di dominio attraverso l'insurrezione individuale e l'organizzazione informale, non abbandona l'idea della "*radicalizzazione delle lotte*" intrapresa con l'obiettivo della presunta Rivoluzione Sociale "*trasformatrice*". Non rompe del tutto con le concezioni sociali nonostante il superamento dell'analisi economicista, la critica al movimento fittizio e l'annuncio, senza mezzi termini, della morte del "proletariato".

Con l'incorporazione di un nuovo antagonismo ("*inclusi*" vs "*esclusi*"), Bonanno articola coerentemente una concettualizzazione che si lascia alle spalle la vecchia logica marxista incentrata sulla "*lotta delle classi*", poiché gli "*esclusi*" non necessariamente lo sono in corrispondenza al loro ruolo di classe intorno ai mezzi di produzione, alla categoria di sfruttamento e al conseguente saccheggio del plusvalore corrispondente, ma lo sono anche nella loro condizione di dominati e oppressi dal Potere. In questo contesto, come in molti altri, è onesto riconoscere che il movimento anarchico ha situato per molto tempo la sua teoria nelle retroguardie del pensiero marxista; adattandosi alla sua agenda teorica e adottando senza troppe remore una concettualizzazione (economicista/operaista) che non era funzionale e ancor meno coerente con i suoi principi anti-autoritari. In questo senso, bisogna anche riconoscere l'acerrima critica al marxismo elaborata da Bonanno e, soprattutto, il suo anti-leninismo manifesto. Pilastri che senza dubbio continuano ad essere l'impalcatura del *nuovo anarchismo insurrezionale* o di quello che abbiamo definito *anarchismo post-classico*, inteso come il periodo attuale in cui si sta cercando di costruire e sviluppare un nuovo paradigma anarchico.

**C.A.: Recentemente, con la “Lettera alla galassia anarchica” (e la successiva risposta), è tornata alla ribalta la critica alle nuove forme organizzative; la cosa peculiare di questo caso è che queste segnalazioni provengono dalle file stesse dall’anarchismo insurrezionale. In questa occasione, sono i cosiddetti “nipoti di Bonanno” che lanciano severi interrogativi all’organizzazione informale e al nuovo illegalismo. Puoi commentare qualcosa al riguardo?**

Disgraziatamente *l’insurrezionalismo* “classico” - come dicevamo prima - è nato con gravi problemi congeniti, poiché presenta la stessa “ambiguità” di base che si è trascinato perennemente lo stesso anarchismo. Così, esso riconosce e rivitalizza - dai primi contributi teorico-pratici - la componente individualista, ponendo marcata enfasi sulle *basse passioni*, il *piacere* e *l’insurrezione quotidiana anti-sistemica* (sabotaggi, espropriazioni e attacchi) svincolata da ogni conflitto sociale; allo stesso tempo, in forma parallela, fa appello agli *“sfruttati”* e scommette sulla *“radicalizzazione delle lotte sociali”* attraverso l’inserimento diffuso nei cosiddetti *“processi rivoluzionari”*. E’ precisamente in questo modo che si inserisce la *“Lettera alla galassia anarchica”* e si produce la polemica all’interno della tendenza informale, resuscitando le vecchie differenze riguardanti l’origine dell’anarchismo. Vale a dire, l’eterno dibattito tra i seguaci dell’*“insurrezione individuale”* contro i partitari dell’*“insurrezione sociale”*. Ciò che è interessante di tutte queste polemiche all’interno della tendenza informale anarchica è che - una volta superato l’immobilismo a cui ci aveva condannato il vecchiume anarco-sindacalista e specifista - mettono in evidenza le contraddizioni e invitano alla riflessione costante, mettendo in movimento le idee a partire dall’esperienza pratica.

Se leggiamo attentamente la *Lettera alla galassia* troveremo alcuni *“indizi”* che ci offrono delle certezze su chi sono o possano essere i suoi autori. Il puzzo di campagna predomina e ci ricorda la strategia dell’*“esodo”* o la *“secessione”* di Jacques Camatte e altri autonomi marxisti (incluso l’inutile Toni Negri), che tanto influenzerà l’ala più radicale del gruppo editoriale di *Tiqqun*. Senza dubbio, lo stile e le preoccupazioni di Julien Coupat e dei suoi colleghi intellettuali della comune di Tarnac sono presenti nel corso della missiva anonima e, benchè non la firmi il Comitato Invisibile, questa insalata campestre, servita per la galassia e condita con un certo Situazionismo ci evoca le loro inquietudini e indica l’irrefutabile vicinanza (almeno teorica) dei suoi autori a questa corrente *sui generis* dell’*“insurrezionalismo”* francese.

In realtà, la comprensione della *Lettera* si presenta enormemente difficile se ci serviamo della sfortunata versione in castigliano che circola in Internet. Nonostante l’innegabile sforzo dei compagni traduttori, il testo che ne

risulta rende l'aria ancora più rarefatta. Tuttavia, nonostante i dispiaceri, le cause detonanti delle risposte avverse alla *Lettera alla galassia* risaltano alla vista: il tono arrogante con cui si detta cattedra e la smisurata condanna ai metodi che non condividono. Naturalmente, risulta molto più preoccupante la condanna moralizzatrice quando questa ricade su compagni in carcere proprio per aver ricorso a questi metodi nel momento di porre in pratica le nostre idee.

Un esempio probatorio del modo dispregiativo con cui affrontano argomenti che – non fosse per l'uso e l'abuso di giudizi sprezzanti – potrebbero contribuire perfettamente con il loro sviluppo all'attuale dibattito intorno al nuovo insurrezionalismo, è il paragrafo citato di continuo:

*«O si tratta di spaventare il nemico? Un elemento ricorrente nelle rivendicazioni indica che, apparentemente, ci sono anarchici che credono di poter terrorizzare il potere esprimendo minacce, pubblicando fotografie con armi o facendo esplodere piccole bombe (senza menzionare la spregevole pratica di inviare pacchi-bomba). In paragone con il massacro quotidiano organizzato dal potere, ci sembra qualcosa di ingenuo, soprattutto per quelli di noi che non accolgono le illusioni della sinistra di avere governanti più sensibili, un capitalismo dal volto umano o relazioni più oneste con il sistema»* [13] (grassetto nostro). Come possiamo vedere, si condanna a priori, senza nemmeno disturbarsi ad argomentare perchè risulta loro “**spregevole**” l'invio di pacchi-bomba. Evidentemente, il loro disprezzo si fonda su giudizi di valore, elaborati a partire da stereotipi aderenti alla falsa morale cristiana così presenti nell'ideologia social-democratica: “*Che non cadano Innocenti!*” [14] E' il grido ipocrita degli spettatori dello scontro. Per gli anarchici d'azione, i rappresentanti dello Stato, i loro funzionari e i loro organismi, tutto l'apparato nel suo insieme, sono obiettivi dell'insurrezione anarchica.

Però insisto: la cosa suggestiva di queste polemiche all'interno della tendenza informale anarchica – per quanto veementi ci appaiano – è che mettono in evidenza le contraddizioni e invitano alla riflessione costante. Come menzionavo prima, tra gli “insurrezionalisti” abbiamo un percorso passato di critiche all'immobilismo, alle ideologie operaiste, allo stantio anarco-sindacalismo, alla sintesi specifista, all'“anarco”-leninismo (neopiattaformismo) ecc., che senza dubbio ci permette di avanzare su tematiche più precise, dirette al superamento di queste contraddizioni teorico-pratiche. In questo senso, andando al di là dell'arroganza e della condanna moralista, riteniamo che valga la pena riprendere criticamente alcuni dei punti esposti nella *Lettera alla galassia anarchica*, che sono tema di dibattito costante all'interno della tendenza e che ricompaiono invariabilmente nelle polemiche che si sollevano in diverse latitudini [15].

Con la stessa attitudine, ci pare consigliabile rileggere con calma le parole finali della suddetta Lettera, in cui si mantiene manifesta la possibilità di dialogo: *“Ma noi portiamo una storia, una storia che unisce tutti gli anarchici e tutti quelli di noi che continuano ostinatamente a rifiutare di venire incasellati, che sia all’interno del movimento **“ufficiale” anarchico o nel riflesso della sua lotta armata.** Quelli che continuano a rifiutarsi di diffondere le idee separandole dai mezzi con cui possono diffonderle, allontanando così ogni mediazione politica, incluse le rivendicazioni. Quelli a cui non importa molto chi ha fatto questo o quello, ma che cercano di sintonizzarlo con la propria ribellione, con la propria visione che si estende nell’unica cospirazione che desideriamo: **quella delle individualità ribelli per la sovversione dell’esistente”** [16] (grassetto nostro).*

### **C.A.: Quale sarebbe il tuo apporto al dibattito sull’organizzazione informale anarchica?**

Parlare del “mio apporto” sarebbe molto pretenzioso... Io non ritengo di aver realizzato alcun apporto, al di là dei piccoli contributi che ho dato come tutte le persone interessate ad aggiornare il nostro bagaglio teorico-pratico. Penso che non possiamo restare incagliati nella ripetizione di vecchi schemi di organizzazione e azione ma che dobbiamo porci all’altezza delle necessità attuali, e questo richiede da parte nostra uno sforzo enorme di rielaborazione nel campo della teoria e della pratica, che ci permetta di rompere con l’immobilismo di questo “anarchismo eclettico” che oggi, con le sue centomila “teste”, ci impedisce di coordinare il passo. Con questo argomento, so che sembro un disco rotto, ma non mi stancherò di ripeterlo. Il nostro contributo è il continuo insistere sulla necessità di abbandonare tutto quanto è estraneo, e l’urgenza della rielaborazione teorico-pratica. L’improrogabile aggiornamento delle idee anarchiche – in accordo con il secolo in cui viviamo -, passa per quella rielaborazione teorica a partire dalla nostra pratica, che è l’unica maniera coerente di approfondire la critica al dominio, alla servitù volontaria e alla società dello spettacolo. Unicamente attraverso la costruzione di una critica unitaria potremo concretizzare questo nuovo paradigma refrattario a cui aneliamo.

Come anarchici, in ogni momento ci si rende necessario riprendere il discorso a partire dalla domanda *“cos’è l’anarchismo?”*. Noi anarchici dobbiamo porci sempre questo interrogativo per poterci interrogare sinceramente e riflessivamente. *Cosa significa essere anarchici?* Perché – come ben ci insegna Bonanno - *“l’anarchismo non è una definizione inamovibile che una volta concepita si possa chiudere in una cassaforte, conservarla intatta e considerarla come patrimonio o eredità da utilizzare a destra e a sinistra. Essere anarchici non è*

*alzarsi un bel giorno e dire: "Ecco, finalmente, da questo momento, sono in possesso della verità, SONO ANARCHICO e, in quanto tale, perlomeno dal punto di vista delle idee, sono un privilegiato. Chi ragiona così è anarchico solo in apparenza. E' veramente anarchica quella persona che interroga sé stessa, in quanto anarchica, in quanto persona, e si chiede: com'è la mia vita in funzione di quello che faccio e in relazione a quello che penso? Che relazione mantengo quotidianamente tra il fare e il pensare?"*. [17] Questa, giustamente è la differenza tra "SER" e "ESTAR" anarchici [in castigliano, il verbo "essere" si traduce con "ser", nel caso di uno stato permanente dell'essere, oppure "estar" nel caso di uno stato temporaneo – ndt]. Abbiamo verificato che si può essere ("ser") anarchici come puro stile di vita; vale a dire, in senso sostantivo, abbassando il concetto alla qualità di aggettivo. Ma essere ("estar") anarchici è assumere il verbo, ovvero agire come tali e questo implica l'azione, tenere per mano l'azione. Pratica e Teorica / Teoria e Pratica, in interrelazione costante. Questo è essere ("estar") anarchici coerentemente. Come ci sottolinea il nostro Gabriel [18] nel suo *"Diario e ideario di un delinquente"*: *"Non basta parlare di AZIONE, bisogna essere AZIONE! Non basta sognare l'Anarchia, bisogna essere espressione di quella Anarchia!"* [19]

Bene, riprendendo i concetti del compagno Alfredo M. Bonanno, siamo certi che, coerente con le sue parole, sostiene ancora quello che affermava ovvero che *"l'anarchismo non è una definizione inamovibile"*. Io sono pienamente convinto di quanto azzeccata sia questa sua impostazione, per questo faccio appello alla necessità di aggiornare le tesi insurrezionali, lasciare il passo a un nuovo anarchismo insurrezionale, a un nuovo "illegalismo" che si sta concretizzando e articolando a partire dalla pratica, in lungo e in largo per il pianeta. Questo essere ("estar") anarchici che si verifica in maggior o minor misura in Argentina, Germania, Bielorussia, Bolivia, Cile, nello Stato spagnolo, Stati Uniti, Francia, Indonesia, Inghilterra, Italia, Grecia, Messico, Perù, Russia, Svizzera, Uruguay ecc. ecc., questo è quello che cerchiamo con il consolidamento della *Tendenza Informale Anarchica* (TIA).

Molti compagni, inclusi quelli ben intenzionati, non riconoscono questa abissale differenza tra "ser" e "estar" anarchici, non riconoscono l'improrogabile necessità di aggiornamento teorico-pratico. Pensano e agiscono in maniera differente, perchè sono vittime della banalità delle idee dominanti e si sono lasciati catturare dalle illusioni e dalla finzione, vassalli della *Legge del Numero* e schiavi della *Speranza*. Nel corso del cammino, le idee si sono andate snaturando. Sono state "contaminate" di positivismo e liberalismo, infettate da influenze borghesi, pensieri socialdemocratici, economicismo, operaismo. E quando affermiamo che le idee si sono andate snaturando, non ci riferiamo solo a quello che è stato definito movimento

libertario o a quell'aberrazione che chiamano "*anarco-capitalismo*", ma ci riferiamo anche all'infezione marxista-leninista, all'economicismo e a tutte le sue cazzate produttiviste, progressiste e altre concezioni sinistroidi; che sommate ai discorsi edulcoranti del "*cittadinismo*", del "*politicamente corretto*", della "*pluralità democratica*" e della "*tolleranza*" ci hanno condotto a rimandare il momento dello scontro diretto con il sistema di dominio.

La richiesta di "*condizioni*" e l'appello costante alla Speranza sono le pietre angolari della filosofia del dominio; questo dobbiamo sempre tenerlo presente. Per questo la nostra lotta deve essere contro ogni speranza. Di fronte all'ottimismo e al trionfalismo irreali, dobbiamo sviluppare il pessimismo refrattario.

**C.A.: In varie occasioni, alcuni nuclei anarchici di azione, collettivi e individualità – inclusi noi (C.A.) -, hanno menzionato la cosiddetta *Tendenza Informale Anarchica*. Poiché tu sei uno dei principali propulsori di queste tesi insieme a Gabriel Pombo da Silva e alcuni compagni italiani e latino-americani, potresti spiegarci un po' meglio di cosa tratta la *Tendenza Informale Anarchica*? Concretamente a cosa ti riferisci con la T.I.A. e quali sono le sue proposte?**

La *Tendenza Informale Anarchica* (TIA) è la maniera in cui gli anarchici informali in Messico e altre regioni del mondo – come Cile e Italia -, si fanno carico dell'azione anarchica contemporanea, ponendo enfasi sull'autonomia individuale, l'organizzazione minima e la pratica antisistemica coerente, fondata sull'azione diretta e la conflittualità permanente contro tutto l'esistente, con marcato accento sulla condizione negatrice e lo spirito distruttivo proprio dell'Anarchia. Tra le sue principali preoccupazioni vi sono la necessità di aggiornamento teorico-pratico dell'anarchismo in corrispondenza con le condizioni concrete che impone il sistema attuale di dominio tecno-industriale; l'urgenza di "*abbandonare tutto quanto è estraneo*" (influenze cristiane/liberali/socialdemocratiche) per poter rifondare i principi anarchici, e concretizzare la coordinazione internazionale di reti di affinità anarchica come fase preparatoria dell'*Internazionale Nera*.

All'interno di questa crescente *Tendenza*, si identifica un'ampia gamma di pronunciamenti teorici che vanno dal nuovo insurrezionalismo o nuovo "*illegalismo*" e individualismo anarchico fino al nichilismo anarchico, passando per le impostazioni dei gruppi e individui anti-civiltà e anti-tecnologia [20], che confluiscono in una proposta pratica di lotta frontale contro il sistema di dominio tecno-industriale in tutta la sua ampiezza. Senza

dubbio, il denominatore comune che ci unisce è la visione individualista incentrata sulla responsabilità individuale e la piena autonomia.

Per questo insistiamo sul fatto che la TIA non è la soluzione ai “*problemi sociali*” - né ci interessa che lo sia -, e nemmeno è un nuovo articolo sul mercato delle ideologie focalizzato sul recupero di adepti, ancor meno ha come finalità la messa in pratica di un pugno di idee preconfezionate. La TIA non lotta per un “*mondo migliore*” né per raggiungere la “*società ideale*” - che si chiami Comunista, Anarchica o come volete chiamarla -. Non crediamo nei miracoli, ancor meno nelle “*società utopiche*”, per questo, non ci logoriamo nel “*migliorare*” l’immagine per il consumo pubblico di questo prodotto intangibile che chiamano *Utopia*. Siamo convinti che la “*società anarchica*” non si concretizzerà domattina. Di più, abbiamo quasi la certezza che molto probabilmente non si concretizzerà mai. E ce ne infischiamo. Come rimarca Bonanno, “*l’anarchismo è una tensione, non una realizzazione*”. Tuttavia, questo non significa che l’Anarchia non sia possibile qui e ora. Per noi l’Anarchia non solo è possibile ma si concretizza in maniera volatile ogni volta che si realizza un’espropriazione che va a buon fine; si constata in quei brevi istanti in cui si illumina la notte con il fuoco refrattario; si conferma in ogni fuga dal carcere; si verifica con l’eliminazione fisica dei nostri nemici. I momenti, i luoghi e le situazioni sociali precise sono relativamente indifferenti per gli abbordi anarchici e la pirateria anarchica. L’Anarchia è il costante avanzamento verso l’orizzonte irraggiungibile. E’ la ricerca incessante della Libertà illimitata. E’ la diffusione cosciente del Caos e delle sue conseguenze.

Non puntiamo all’idea rivoluzionaria perchè abbiamo imparato dalla storia e sappiamo cosa sono diventate TUTTE le rivoluzioni. Siamo coscienti del fatto che quando parliamo di *Rivoluzione* oggi, non solo rievochiamo il passato ma affrontiamo un concetto che ci risulta tanto estraneo quanto la mitologia religiosa, qualunque sia la denominazione. Dalla Rivoluzione francese fino alle rivoluzioni dei nostri giorni, l’unica cosa che hanno dato alla luce questi cambi di Potere sono state dittature messianiche e nuove caste, senza eccezioni! La *Rivoluzione* è il desiderio represso di cambiare il mondo a immagine e somiglianza della Rivoluzione Francese; come ci ricorda Aragorn, “*La buona notizia: cadranno teste. La cattiva: alla fine vincono sempre i burocrati*”. [21] Di fronte a questa riflessione non c’è altra alternativa che buttare a mare, una volta per tutte, l’idea rivoluzionaria.

La *Rivoluzione* è stata il veicolo borghese per eccellenza per cambiare le cose di posto, vale a dire, concretizzare il trapasso di autorità attraverso la presa del potere, lasciando intatte le istituzioni dello Stato e le relazioni di Potere, anzi, rafforzandole e imponendole in maniera ultra autoritaria. Per questo la borghesia si è servita storicamente delle “*masse*” - questa



moltitudine di servi volontari sempre pronta ad essere modellata secondo i capricci delle “*avanguardie*” - per sviluppare le loro lotte intestine.

La servitù volontaria tende a cambiare padrone ogni volta che gli si offrono nuovi benefici (pane, circo, vendetta, posizioni elevate nella piramide di oppressione) e per questo è disposta a diventare carne da cannone al servizio di qualunque illuminato. Lo stesso Bonanno si interroga sulla questione “*rivoluzionaria*” e non solo ci avverte che la *Rivoluzione* è un evento che può accadere o anche non realizzarsi mai, ma in più sottolinea che non dobbiamo riporre alcuna aspettativa su di essa, e ancor meno aspettare che ci siano le tanto strombazzate “condizioni oggettive e soggettive” per passare all’azione insurrezionale, intesa come l’attacco diretto contro il sistema di dominio, mettendo in pratica la conflittualità permanente e soprattutto selezionando l’obiettivo che rappresenta meno rischi.

Tuttavia, bisogna mettere in chiaro che quando affermiamo che dobbiamo gettare a mare la *Rivoluzione* e tutte le strategie di “*cambiamento*” e “*trasformazione sociale*” storicamente incarnate dalla socialdemocrazia (liberali e leniniste), non stiamo facendo una chiamata a rinunciare alla violenza contro il sistema; non stiamo chiedendo di incrociare le braccia e abbandonare la lotta, né stiamo dichiarando la fine dell’oppressione, ancor meno desideriamo rilasciare un certificato di decesso al dominio. Semplicemente, stiamo abbandonando una concettualizzazione che ci è estranea e di cui, inoltre, la storia ci ha provato l’inefficacia e la mancanza di coerenza con i nostri principi fondamentali.

Non lottiamo per “*trasformare*” il mondo né per renderlo “*più giusto*” né per passare di mano il Potere, lottiamo per distruggerlo e non ci rassegniamo a niente di meno. Questo non vuole dire che non sappiamo approfittare delle opportunità che ci offrono le diverse congiunture. Qualunque ribellione o tentativo di ribellione, che sia una protesta timorosa o un “*processo rivoluzionario*”, ci offre sempre l’opportunità di estendere la lotta contro il dominio e concretizzare il Caos e l’Anarchia. Naturalmente, questo non significa che andremo ad allearci con chi lotta per prendere il Potere – siamo coscienti di chi sono i nostri nemici -, ma che utilizzeremo tutte le occasioni che si presentano per estendere la lotta e spingere quegli istanti di Caos e Anarchia fino alle ultime conseguenze.

In conclusione, possiamo dire che la *Tendenza Informale Anarchica* è la prassi anarchica contemporanea. Il suo obiettivo è scontrarsi con il Potere nella pratica e non nell’astrazione delle idee, come purtroppo fa un settore importante di questa finzione che si insiste a chiamare “*movimento anarchico*”. Per questo, riteniamo che sia di primordiale importanza non

solo sapere quello che si vuole ma anche come metterlo in pratica, e questo giustamente è quello che tentiamo di fare. Vogliamo la distruzione del Potere, desideriamo la demolizione del sistema di dominio e questo sarà possibile solo distruggendo nel concreto tutto ciò che ci domina. Come ben afferma Bakunin: *“Che i miei amici costruiscano, io non ho altra sete che quella della distruzione, perchè sono convinto che costruire con dei materiali marci sopra una carogna sia lavoro sprecato e che solo a partire da una grande distruzione possano comparire nuovi elementi viventi, e insieme a questi, elementi nuovi [...]”*. Questa è la differenza nevralgica tra l’anarchismo d’azione e l’anarchismo idilliaco.

**C.A.: Molti scettici insistono sul fatto che la nuova insurrezione anarchica, messa in marcia dalla tendenza informale, sia una follia suicida – adatta solo per “imbecilli” -, che non corrisponda alle attuali “condizioni oggettive e soggettive” delle lotte e che ha portato in carcere e alla morte vari compagni e compagne. Inoltre, c’è chi è giunto a sostenere che le proposte insurrezionali anarchiche siano una “ideologia” controrivoluzionaria “che nega il programma della rivoluzione”. Come interpreti il diffondersi di queste critiche sprezzanti?**

Per prima cosa dovremmo contestualizzare questi attacchi e critiche. Senza dubbio il XXI° secolo, nonostante l’imposizione dell’*“ideologia cidadinista”* e la globalizzazione del capitale – con la sua nuova e particolare fisionomia, lontanissimo da quello che era nei secoli XIX° e XX° -, offre opportunità inedite agli anarchici d’azione; soprattutto, dal riconoscersi come gli unici ostinati a lottare non per la trasformazione di facciata dell’oppressione elogiata dai regimi populistici latino-americani (Cuba, Venezuela, Bolivia, Ecuador, Nicaragua), per mano della socialdemocrazia internazionale con il loro noto slogan *“Un altro capitalismo è possibile”*, fino al concretizzare la distruzione definitiva del sistema di dominio.

In questa lotta frontale per la liberazione totale, possiamo contare inoltre su un bilancio critico puntuale che ci ha permesso di imparare dai nostri errori e ci esorta a non ripeterli. Oggi sappiamo – per nostra stessa esperienza storica – che non possiamo stabilire *“alleanze”* che conducono irrimediabilmente al consolidamento del sistema di dominio, vale a dire, al rafforzamento dello Stato e del capitalismo. Siamo anche coscienti del recupero costante delle lotte da parte della socialdemocrazia, per cui le ricette stantie – di autogestione dei mezzi di produzione – che ancora si

promuovono per autoconsumo nei nostri ambienti, non hanno niente da apportare oggi, tranne assicurare la ricomposizione del Potere e la continuità del capitalismo. Ma indipendentemente dalle opportune lezioni e dalle condizioni “favorevoli” dell’epoca, la previsione o il collasso definitivo dell’anarchismo continuano a ricadere nella storicità di un certo paradigma – sotto ogni luce obsoleto – e nella tenacia e nell’impeto che sappiamo dare alla lotta sotto la nostra assoluta responsabilità e con carico non trasferibile sul nostro stesso conto.

Una volta impostato il contesto, allora sì che possiamo passare alle “interpretazioni”: che prolifichino gli attacchi e le critiche contro le proposte della nuova insurrezione anarchica è solo un indice in più della notevole prevalenza della tendenza informale e della messa in moto di un nuovo paradigma anarchico che comincia a far tremare il suolo alle vecchie strutture organiche e agli schemi obsoleti di comportamento. In questo stesso contesto si inscrivono quella arrogante campagna della CNT alla fine degli anni Novanta contro i compagni incarcerati a causa della fallita rapina in banca di Córdoba; gli attacchi codardi della Federazione Anarchica Italiana, che menzionavamo prima; e le delibere da corridoio del recente carnevale di St. Imier [22]. Menzione a parte meritano quelli che sostengono che le proposte insurrezionali anarchiche siano una “*ideologia*” controrivoluzionaria “*che nega il programma della rivoluzione*”.

In date recenti, è uscito sul mercato del “libro rivoluzionario”, con il titolo “*Critica alla ideologia insurrezionalista*”, un testo “firmato” da uno dei tanti nomi regionali adottati dal Gruppo Comunista Internazionalista (GCI). In questa occasione si fa chiamare *Proletari Internazionalisti*, con il fine di esacerbare gli attacchi contro l’anarchismo insurrezionale – con particolare enfasi contro il nuovo illegalismo anarchico -, travestiti da “*critica costruttiva*” e da “*lotta intransigente contro tutte le debolezze, contro tutte le ideologie che cercano di dominarci*”. [23] Naturalmente, quando criticano i metodi insurrezionali e cercano di presentarci come una nuova “*ideologia*”, ricorrono a un’infinità di equilibrismi semantici e piroette dialettiche che vorrebbero sostenere che i loro attacchi non sono contro i compagni che “*in nome di questa ideologia realizzano un sabotaggio*”, né contro il sabotaggio in sé, ma che stanno “*facendosi carico della lotta e allo stesso tempo sviluppando una critica alla forza materiale che rappresenta l’ideologia, cercando di inquadrare questa espressione di lotta*”. [24]

Nonostante nell’Introduzione dell’opuscolo “*Critica all’ideologia insurrezionalista*”, questo fronte del GCI riconosca che “*Nel corso degli anni ‘80, diversi settori della militanza anarchica hanno effettuato un processo di riflessione e*

*bilancio delle lotte rivoluzionarie che erano terminate con le sconfitte della fine degli anni '70, così come delle "nuove" condizioni che il capitale stava imponendo in tutti gli ambiti della vita", concludono affermando che "Tutto questo processo procederà verso il consolidamento di una serie di concezioni che andranno a costituire il **corpo ideologico** di quello che si chiamerà insurrezionalismo" (grassetto nostro). E' evidente la loro intenzione diffamatoria. Cercano di paragonare quelle che sotto ogni luce sono questioni tattiche con una "ideologia" accumulata sugli scaffali della post-modernità "plurale" (in attesa di futuri consumatori) e ispiratrice di nuove sette fondamentaliste.*

Dobbiamo segnalare il nostro totale disprezzo per le ideologie, inclusa l'"ideologia anarchica". Da lì il nostro costante interrogare chi si rivendica "anarchico" e concepisce l'anarchismo come una fede e in quanto tale la conserva al sicuro. Questa visione distorta (ideologizzata) dell'anarchismo, come abbiamo ripetuto in diverse occasioni, è alimentata solo dai dogmatici che confondono l'ideale con una Bibbia immutabile a cui possono mettere mano ogni volta che li assale l'incertezza, di cui hanno bisogno per consolarsi o per la necessità di chiarire qualunque circostanza che si presenta loro, ripetendo le sue sacre orazioni a mo' di penitenza, anziché affrontare la realtà concreta e riadattare il senso della nostra lotta.

Sebbene è certo che il GCI ha realizzato un encomiabile lavoro teorico, dalla prospettiva marxista rivoluzionaria – recuperando documenti e riflessioni di importanti lottatori libertari e denunciando instancabilmente le manovre sotterranee e gli snaturamenti della socialdemocrazia (leninismo – incluse tutte le sue varie facciate -, sindacalismo, populismo, *cittadinismo*, ecc.), utilizzando, nella maggioranza dei casi, un linguaggio vicino alle nostre critiche [25], non c'è il minimo dubbio che questa campagna di discredito dell'insurrezione anarchica risponde alla sua stessa agenda di partito.

Naturalmente non andremo a cadere nella psicosi *cospiratoria* delle sette leniniste (dai Trotskisti agli Stalinisti) che si sforzano di mettere in dubbio l'origine delle "*vaste risorse economiche con cui stranamente opera il GCI in più di quindici lingue*"; insinuazioni oscene che pretendono imputargli oscuri nessi con la CIA e deliri simili. Nemmeno andremo a dar eco alle denunce di altri gruppi marxisti rivoluzionari che cercano di fargli concorrenza e li accusano di aver "*ingannato molti elementi in cerca di posizioni politiche, in particolar modo quelli influenzati dall'anarchismo, con le loro frasi ultra radicali e la loro esaltazione della violenza. Per quanto ci riguarda è già da tempo che sosteniamo che il GCI sia una chiara espressione del parassitismo politico (vedi "Tesi sul parassitismo" in Rivista Internazionale n. 94), un gruppo la cui vera ragione d'essere è giocare un*

*ruolo distruttivo rispetto alle autentiche organizzazioni rivoluzionarie [...]. Per noi non c'è dubbio che, ogni volta più apertamente, sta facendo il lavoro della borghesia, che sia o no manipolato da forze dello Stato". [26]*

NO e mille volte NO. Non sottoscriviamo queste diffamazioni e sputiamo con tutta la nostra rabbia su questa metodologia caratteristica delle sporche manovre del nemico. Conosciamo da secoli il GCI e ci risulta – nonostante le abissali discrepanze – che tutte queste “accuse” siano vili calunnie della socialdemocrazia che non gli perdona nemmeno una delle sue critiche né le costanti chiamate a lottare contro tutta la merda demagogica dei veri parassiti delle “rivoluzioni” (dai bolscevichi ai castristi). Sarebbe disonesto e codardo sommarci a questa fila di infamie anziché affrontare le nostre divergenze con il confronto delle posizioni. Senza dubbio, è il cammino più facile per “neutralizzarle” e anche il più indecoroso. Risulta ben chiaro che il GCI non è una delle tante coperture della CIA nascoste negli ambienti di sinistra. Riconosciamo anche che il GCI non sta “*facendo il lavoro della borghesia*” né è “*manipolato da forze dello Stato*”.

Per noi il GCI è un'altra cosa. Si tratta di un'entità completa in sé, metà Chiesa e metà partito, che ha perso ogni contatto con la realtà nel restare incagliata nell'ideologia operaista. Non accettando la realtà della sconfitta, il rovescio e la liquidazione del proletariato, quella che era l'espressione più critica del marxismo è rimasta intrappolata in una prospettiva fittizia sotto la lente deformante dell'ideologia, degenerando in una setta di pazzi antiquati, incapaci di estendere e radicalizzare la lotta contro il sistema di dominio contemporaneo, rifiutando di riconoscersi bloccati nell'operaismo e nelle formulazioni di quella ideologia.

Vale la pena ricordare i ripetuti apprezzamenti che ci propinerà il GCI nella fine del secolo scorso e durante i primi giorni del millennio, estasiato di fronte alle nostre “*rotture con diversi aspetti della socialdemocrazia, come la difesa della violenza rivoluzionaria contro il pacifismo*” [27]. Così come lo scomparso *Circolo di Comunisti Antibolscevichi*, il GCI si sforzava allora nel riconoscimento della prassi anarchica dell'insurrezionalismo a scapito dei settori immobilisti del cosiddetto “movimento”. Tuttavia, questi “corteggiamenti” rispondevano solo alla vecchia strategia machiavellica del “*divide et impera*” in un intento frustrato di conquista di “quadri” per il loro partito all'interno dei gruppi di affinità insurrezionalisti.

In definitiva – a mo' di parentesi -, bisogna registrare un certo “esito” parziale della loro strategia tra i cosiddetti “disillusi” dell'insurrezione

anarchica, in particolare nello Stato spagnolo, in cui si generò una profonda confusione teorica intorno all'insurrezionalismo in seguito alla repressione statale e all'incarceramento di diversi compagni. Basta leggere il *mea culpa* de *Los Tigres de Sutullena* [28] per avere un'idea sommaria di questo deplorabile episodio.

Tuttavia, con chi davvero ha cominciato ad allacciare relazioni il GCI è con il settore specificista, in particolare con l'area del neo-piattaformismo. E' chiaro che, nonostante le notevoli corrispondenze tra entrambe le formazioni in tutto quanto riguarda la "lotta delle classi", l'assenza di un Partito centralizzatore delle lotte e la necessità di una "tappa transitoria" (leggi "dittatura del proletariato"), il divorzio sia imminente. E' evidente come questi gruppi proto-leninisti – che insistono a travestirsi da "anarchici" – si incastrino nella logica della socialdemocrazia e nelle idee di quel partito nel modo di concepire questo mondo marcio e, soprattutto, al momento di affrontare la sua necessaria distruzione. Basta una sommaria lettura delle loro "tesi" sul Potere Popolare e la loro costante difesa delle burocrazie populiste latino-americane per dimostrare quanto detto. E' così che questi "avvicinamenti" si ridurranno presto alla nota strategia di reclutamento proselitista e alla spietata riduzione in polvere dei più devoti discepoli del *¿Qué hacer?* che rifiutano di abbandonare i postulati leninisti.

Purtroppo, questo atteggiamento competitivo può anche essere confermato dagli assidui scontri tra le varie tendenze all'interno del cosiddetto "movimento". In questo senso, permettetemi di citare di nuovo estesamente il compagno Spósito (Daniel Barret) per affrontare in maniera categorica queste dispute: *"Questo riconoscimento elementare fa sì che le situazioni di rivalità e competenza frazionale appaiano come decisamente suicide e come un piacere incosciente e settario che può solo puntare le sue aspettative sulla sparizione dell' "avversario" e su un modico "reclutamento" proselitista tra le fila di orfani e abbandonati che ne risultano. Il cammino del movimento non sembra essere, quindi, quello della "colonizzazione" gli uni degli altri, nel caso molto ipotetico in cui in qualche luogo vi siano le condizioni per cui si produca un fenomeno così stravagante. Per cui, nella misura in cui si riconoscano le necessità di costruzione, progettazione e sviluppo di un nuovo paradigma rivoluzionario, è inaccettabile supporre che questo avverrà a partire da un centro di gravità illuminato e poi dalla riduzione in polvere di quei corpi che si concepiscono come periferici. Niente permette di concludere, in questi momenti, che le forme tradizionali assunte storicamente dal movimento – paradigmatiche e quasi paradigmatiche; rispettivamente anarcosindacalismo e "specificismo" – possano oggi incorporare e assorbire la variopinta*

*costellazione di espressioni nuove ed eterodosse che si sono sviluppate negli ultimi tre decenni. Niente permette di presumere, nemmeno, che strutture organiche ampiamente stabilizzate realizzino un'azione automatica, vertiginosa ed entusiasta di conversione e riciclaggio che le avvicini senza indugi alle aspettative dei gruppi generazionali più recenti". [29]*

**C.A.:** Da poco, si è scatenato un nuovo dibattito a partire da un paio di comunicati dei compagni prigionieri della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* (CCF) in Grecia; senza la minima intenzione di nuocerli moralmente – anzi, dovremmo sottolineare che C.A. si sente vicina alle loro posizioni -, dobbiamo spiegare che i loro testi hanno causato un certo disturbo tra molti compagni. Il fatto di aver fatto ricorso a una citazione dell'autoritario Mao e aver menzionato i cosiddetti “tribunali popolari” o “tribunali rivoluzionari” (che, senza dubbio, sono di chiaro stampo marxista-leninista e si situano anni luce dall'ideale anarchico) in uno dei loro comunicati, ha suscitato un'infinità di commenti sui nostri canali. Cosa potresti commentare su questa polemica?

Beh, in realtà non si è trattato di una “polemica” nel senso stretto della parola; o meglio, potremmo parlare di uno scambio epistolare tra compagni interessati allo sviluppo della *Tendenza Informale Anarchica* e preoccupati ad unificare criteri e chiarire malintesi e confusioni. E' certo che in seguito alla traduzione (in italiano/spagnolo/inglese) di un paio di comunicati dei compagni della CCF prigionieri in Grecia – dove, effettivamente, si citava Mao e si faceva riferimento ai “tribunali rivoluzionari” -, si sono espresse alcune segnalazioni molto precise da parte di compagni italiani, cileni e messicani, ma che non sono rimaste nel puro interrogarsi grossolano. Questo è stato il detonatore che ha dato origine a un fruttuoso dialogo tra i compagni e la compagna prigionieri della CCF in Grecia, il nostro Gabriel Pombo, vari compagni italiani e alcuni che anche da qua si interessano a questi sviluppi.

Logicamente, questa sorta di feedback è stato molto tortuoso date le condizioni di controllo e isolamento in cui si trovano sia i compagni greci che Gabriel, ma il risultato è stato molto proficuo, poichè abbiamo affrontato un'infinità di argomenti e rivalutato termini concettuali come “Lotta armata”, “Guerriglia”, “Fronte”, “Federazione”, “Rivoluzione”, ecc. E' deplorabile che non si sia potuta prolungare ulteriormente – per le stesse circostanze esposte - questa pratica ma, insisto, è stato uno scambio molto proficuo che ci ha permesso di consolidare alcune definizioni e chiarire opportunamente

alcuni concetti che, se non vengono puntualizzati per tempo, possono portare a creare discrepanze e confusione. Naturalmente, tutto questo avvicinamento epistolare andava molto più in là degli stretti limiti del semplice scambio di idee e puntava anche (e punta) all'articolazione internazionale dei gruppi di affinità anarchica, riprendendo i principi fondamentali dell'anarchismo d'azione. Vale la pena evidenziare il ruolo rilevante che hanno giocato, in tutto questo processo di dialogo tra affini, i compagni del blog Culmine, in particolare il nostro compagno Stefano Fosco.

Per il linguaggio diretto e la sincerità con cui scrivono i compagni greci della CCF, ci era molto chiaro, sia a Gabriel che a me, il loro impegno nella lotta anarchica; tuttavia, l'uso di concetti "estranei" al *"lessico anarchico"* aveva cominciato a provocare sospetti in alcuni affini e valeva ben la pena prestare attenzione a questi commenti prima che si alimentassero i malintesi. L'impiego di termini "ambigui" come *"lotta armata"*, *"guerriglia"*, *"lotta delle classi"*, *"Fronte Rivoluzionario"* e la sfortunata menzione dei *"consigli popolari rivoluzionari"* (con allusione ai *"tribunali rivoluzionari"*) che *"domani giudicheranno i giudici che oggi portano avanti il nostro processo"*, aveva risvegliato diffidenze e generato un certo sconcerto all'interno di settori coinvolti nel nuovo progetto insurrezionale anarchico.

Sia Gabriel che io eravamo convinti che questi presunti sbagli fossero prodotto di una certa confusione teorica, della carenza di dibattito interno e di una innegabile negligenza, e non una conseguenza di un "tentativo di manipolazione bolscevica" o qualcosa del genere. Era anche molto probabile che alcune di queste confusioni fossero state esacerbate al momento di tradurre, di fronte alla scarsità di termini adeguati nei dizionari più comuni. Nonostante questo, riteniamo di vitale importanza chiarire tutti i possibili malintesi e trovare un consenso su criteri che non creino questo tipo di guazzabugli non necessari. Ci pareva che, dopo tutta la risposta generata in ampi settori di azione anarchica a livello internazionale e dagli enormi sforzi di articolazione che si sono concretizzati a partire dalla chiamata della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, dovevamo fare molta attenzione e non gettare via tutto quanto si era ottenuto fino a quel momento.

Con l'intenzione di consolidare una critica unitaria e la coordinazione informale a livello internazionale, riteniamo che fosse fondamentale elaborare un bilancio storico che ci permettesse di affilare il discorso antisistema di fronte al XXI° secolo, ponendo enfasi sull'autonomia individuale, l'organizzazione minima e la pratica coerente, fondata sull'azione diretta e la conflittualità permanente. Su questa linea di autonomia individuale,



organizzazione minima e pratica coerente, progetti come la configurazione della *Federazione Anarchica Informale* (FAI) – nonostante l'uso e l'abuso del vocabolo "*Federazione*" all'interno dell'anarchismo tradizionale, in particolar modo da parte della tendenza specificista -, risultano contraddittori con i principi stessi dell'organizzazione minima della *tendenza informale anarchica*. Dobbiamo ricordare che l'emergere della *Federazione Anarchica Informale* (FAI) in Italia, nell'ultimo decennio del secolo scorso, non fu una chiamata all'organizzazione federativa, ma un buono scherzo, con eccessivo senso dell'humour, da parte dei compagni insurrezionalisti italiani coinvolti nella proposta di costruzione dell'*Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista*.

Dati i costanti attacchi della FAI ufficiale, che accusa i compagni insurrezionalisti di essere "*provocatori*", "*agenti di polizia*" e "*terroristi*", questi decisero – a mo' di beffa – di utilizzare le stesse sigle (FAI) per "*firmare*" i loro comunicati rivendicativi. Il solo fatto di usare le sigle degli immobilisti è già una provocazione in sé, che li obbligava a tracciare i confini e prendere una posizione. Per questo, aveva un senso nel contesto italiano; tuttavia, quando i compagni greci la lanciano come proposta organizzativa con proiezione internazionale, ci pare poco azzeccato in quanto può venire interpretata come una chiamata all'organizzazione di sintesi attraverso la rigida proposta federativa. Senza parlare della chiamata a creare il "*Fronte Rivoluzionario Internazionale*" che, senza dubbio, ci rievoca i "*Fronti Popolari*" di ispirazione stalinista o le schifezze "*frontiste*" sviluppate dai leninisti in Nicaragua (FSLN) e ad El Salvador (FMLN), oggi convertiti in partiti politici elettorali, immersi nella più volgare corruzione e nell'arricchimento. Anche la creazione di questo "*Fronte*" generava inquietudini e sospetti da parte di molti compagni affini che sospettavano, sbagliando, la mano nera dell'anarco-leninismo (neo-piattaformismo) dietro a questi tentativi di coordinazione internazionale. Tuttavia, la proposta di estendere la lotta internazionale con il suggestivo nome di *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* ci risulta totalmente plausibile e attraente, al cento per cento coerente, così come la magnifica chiamata a formare l'*Internazionale Nera*, costituita da tutti i gruppi informali di azione anarchica del mondo che lo desiderano.

In questo senso, ritengo che le azzeccate risposte prodotte dai compagni prigionieri della CCF in Grecia, nell'intervista che voi avete realizzato recentemente con loro, facciano svanire qualunque dubbio passato e presente, quando chiariscono in maniera contundente il loro reale posizionamento: "*non abbiamo alcun attaccamento alle parole. La comunicazione a livello internazionale porta a nuove forme e possibilità di lotta che, a volte, richiedono nuove*

*parole per esprimerci. Siamo disposti a giocare con le parole, all'unica condizione che ci troviamo d'accordo sul loro significato" [30].*

Partendo da questa premessa, quindi, rivalutiamo termini concettuali come *"Lotta armata"*, *"Guerriglia"*, *"Fronte"*, *"Federazione"*, *"Rivoluzione"* e – perché no? – l'uso e abuso del reiterato slogan *"Per l'estensione della Guerra Sociale!"*. Inutile, un eufemismo mascherato molto malamente che non fa altro che fare appello alla superata *"lotta delle classi"*. Compagni: chiamiamo le cose con il loro nome e abbandoniamo una volta per tutte l'uso di termini e slogan ambigui. La nostra chiamata non è ad altro che all'estensione del Caos e dell'Anarchia. Per questo lottiamo con le unghie e con i denti.

**C.A.: Continuando in questo stesso contesto, ci piacerebbe collegare la domanda precedente con un tema che ci riguarda: alcuni gruppi anarchici in Messico e in Grecia si sono definiti concretamente come "guerrigliero-anarchici"; per noi, pur tenendo in considerazione il fatto che il primo manuale di guerriglia urbana fu scritto da un anarchico spagnolo (Abraham Guillén) esiliato in Uruguay, risulta fuori luogo l'utilizzo del termine, poiché non condividiamo il modo di operare né lo schema organizzativo delle guerriglie, piuttosto riteniamo che sia necessario prendere solo ciò che è funzionale all'attacco senza cadere nella specializzazione assoluta o nell'avanguardismo. Qual è la tua prospettiva sull'organizzazione informale anarchica in contrapposizione con la guerriglia urbana o rurale? Ritieni "adeguato" definire un nucleo di azione anarchica come "guerriglia anarchica" o pensi che l'azione anarchica debba partire da un'altra prospettiva?**

Prima di tutto, bisogna segnalare che assistiamo a un "movimento" anarchico essenzialmente giovanile, carente di modelli di organizzazione e azione, che continua a restare legato a un'elaborazione teorica notevolmente indietro rispetto alle nostre necessità attuali, il che, logicamente, ha generato lo stato di confusione che oggi ci riguarda. Naturalmente, senza il desiderio di cercare *"colpevoli"*, dobbiamo riconoscere che questa monumentale confusione nella quale ci troviamo immersi è responsabilità diretta dei settori più arretrati dell'anarchismo che hanno optato per mantenere inamovibili gli schemi tradizionali di organizzazione e azione, vantandosi di un conservatorismo proprio delle posizioni riformiste che caratterizzano i circuiti specifisti e il sindacalismo libertario.

Chiarito ciò, vorrei condividere alcune riflessioni sulla cosiddetta “*guerriglia anarchica*”: ritengo che un nucleo di azione anarchica non abbia motivo per ricorrere a pratiche e formulazioni *arcaiche* e perfino estranee ai nostri fini per mettere in pratica l’*insurrezione quotidiana* e la *conflittualità permanente*. Al contrario, dovrebbe partire da uno splendido dispiego di creatività e scoperta, mettendo enfasi sulla nostra volontà di vivere di fronte al dominio della morte. Per questo, dovrà incanalare le sue forze nella distruzione di tutto l’esistente; lontano dalla ripetizione meccanica e dalle distorsioni ideologiche; focalizzandosi sulla realtà concreta, senza altro orizzonte che non sia quello che ci attribuisce lo spietato esercizio della critica del Potere e la sostanziosa etica della libertà. Altrimenti, si corre il rischio di mancare l’obiettivo e cadere in colossali contraddizioni teorico-pratiche che non aiutano per nulla lo sviluppo di un nuovo paradigma anarchico e la sua coerente visione.

Il conseguimento dell’*insurrezione quotidiana* e della *conflittualità permanente* non può essere ponderato attraverso lo scontro armato, ma mediante il ritmo e il grado di estensione del Caos e la realizzazione dell’Anarchia (l’incenerimento della mercanzia, la distruzione dei centri di produzione, la paralisi economica, la diserzione dei ruoli, la fine degli obblighi, la secessione dalla vita quotidiana, la fine della “normalità”). Nessuna guerriglia – per quanto anarchica si rivendichi o efficace pretenda essere – potrà mai regalarci questa certezza. In tal modo, il tema della cosiddetta “*guerriglia anarchica*” si inquadra indirettamente nella stessa situazione della visione retrograda che abbiamo criticato, propria dei settori del “movimento” ancorati al passato, che si rifiutano di aggiornare la critica ed elaborare una nuova impalcatura teorico-pratica.

Chiaramente bisognerebbe anche sottolineare l’origine militarista del termine. La “*guerriglia*” è un efficace strumento di guerra, costituito da piccole bande di combattenti concepite per colpire il nemico in una conflagrazione asimmetrica mediante l’“*ostilità costante*”, utilizzando per questo il “*fattore sorpresa*” nell’attacco, la “*mobilità*” che permette lo spostamento di distaccamenti irregolari e l’“*improvvisazione*” permanente. La somma di questi quattro fattori (ostilità, fattore sorpresa, mobilità e improvvisazione) compensa l’inferiorità numerica e la debolezza di fuoco con la capacità di azione di fronte ad un nemico ben equipaggiato ma immobilizzato dal lento spostamento di unità militari con grande densità di truppe e armamenti pesanti.

La tattica militare conosciuta come “*guerra di guerriglie*” ebbe origine nella Spagna del XIX° secolo come metodo vincente di lotta utilizzato per respingere l’invasione delle truppe napoleoniche, benchè alcuni storici situino le prime scaramucce guerrigliere nella remota presa di Canaán da parte degli Ebrei e nelle ostilità delle tribù persiane verso le truppe d’invasione di Alessandro Magno. Anche durante le cosiddette lotte anti-coloniali o indipendentiste avvenute in tutto il continente americano si utilizzò la *guerra di guerriglie*, ricalcando la cosiddetta *Rivoluzione Nord-americana* – che si concluderà con l’indipendenza degli Stati Uniti dall’impero britannico -, in cui l’impiego di *guerriglie* appoggiate da Francia e Spagna aveva esercitato un ruolo determinante. Gruppi anarchici dediti alla resistenza armata tornarono ad utilizzare la guerriglia anche nel corso del XX° secolo, praticandola come metodo di vessazione contro le truppe golpiste del generale Franco. Anche durante l’occupazione nazi-fascista in Europa, nacquero con l’ausilio dell’Inghilterra un’infinità di gruppi di partigiani per combattere il nemico sul suo terreno.

La diffusione che produrrà il trionfo del movimento nazionalista comandato dai fratelli Castro in gran parte delle Antille, riportò in voga, alla fine degli anni ‘50 del secolo scorso, la “*guerra di guerriglie*” come metodo di lotta. La teoria del “*focolaio guerrigliero*”, conosciuta popolarmente come “*fochismo*”, fu sviluppata da Ernesto Che Guevara (“*La guerra di guerriglie*”, 1960) e Jules Régis Debray (“*Rivoluzione nella Rivoluzione*”, 1967), a partire dalla sistematizzazione della cosiddetta “*esperienza cubana*”, che servirà da impalcatura politico-militare ai cosiddetti movimenti di liberazione nazionale in America Latina e alle lotte anti-coloniali in territori afro-asiatici, producendo l’indipendenza dal colonialismo europeo nella regione e la nascita di nuovi Stati nazionali.

Tuttavia, quando etichettiamo con l’aggettivo “*estranea*” la “*guerriglia*” (evidentemente, in riferimento ai nostri principi e obiettivi) non ci limitiamo all’origine militarista del termine e alle sue implicazioni. La sua *estraneità* è evidente, anche nei suoi stessi sviluppi più prossimi ai nostri ambienti. E’ questo il caso delle riflessioni di Abraham Guillén. Se oggi leggiamo le elucubrazioni dell’instancabile anarco-sindacalista, non solo percepiremo la naturale puzza stantia delle sue considerazioni – radicate negli albori della seconda metà del secolo scorso, in piena “*guerra fredda*” - ma troveremo anche le tipiche *contaminazioni* che distinguono quell’epoca, caratterizzata dall’imposizione di un’agenda determinista e inconfutabile che sosteneva

l'imminente "trionfo del *Socialismo* sulla faccia della Terra".

Lo stesso Guillén, anni più tardi, finirà per riconoscere queste "contaminazioni". In più di un'occasione, condividerà con me la sua costernazione di fronte alla tragica sconfitta di questi *contagi*. Evidentemente, le influenze dell'ideologia socialdemocratica – con le sue concettualizzazioni ("*nazionalismo rivoluzionario*", "*anti-imperialismo*", "*giustizia sociale*", "*settori progressisti della società*", "*fronte unito democratico*", "*la liberazione del popolo lavoratore*", "*potere popolare*", ecc.) - avevano fatto danni anche nei nostri ambienti (e continuano a farli). Queste stragi non solo erano presenti nelle opere di Guillén ma anche nelle stesse riflessioni del *Gruppo Primo Maggio* [31] e di tantissimi gruppi guerriglieri che si manifestarono durante il decennio '69-'79 del secolo scorso. Naturalmente, non possiamo rimuovere dal contesto queste esperienze. Ancor meno affrontarle da una prospettiva critica *moralizzatrice*. La "contaminazione" ideologica di allora era indubbiamente prodotto dell'apprendistato pratico di un settore dinamico dell'anarchismo, impegnato – con anima e corpo – nella liquidazione definitiva dell'immobilismo da poltrona nei nostri ambienti, che si era prodotto dalla sconfitta dell'anarco-sindacalismo.

Senza dubbio, queste "contaminazioni" ideologiche si verificavano in tutte le fazioni implicate nella critica armata, il che porterà a un attacco contundente da parte dei marxisti più reticenti ai gruppi armati di segno guevarista che sviluppavano la loro attività guerrigliera in aree metropolitane, in particolar modo in Europa, Canada e Stati Uniti, influenzati dalle riflessioni di Guillén. Note configurazioni guerrigliere urbane come i *Weathermen*, lo SLA (Symbionese Liberation Army), il Black Liberation Army, la RAF e, qui in Messico, la Liga Comunista, furono diagnosticate allora come "*malaticce*", portatrici della "*Sindrome anarchica*", per la loro propensione allo scontro con l'apparato burocratico-poliziesco dello Stato.

"*Strategia della guerriglia urbana*" (1966), "*L'errore militare delle sinistre*", "*Valutazione dei Tupamaros Uruguaiani*" "*Lezioni dalla guerriglia latinoamericana*" e un'infinità di testi elaborati da Guillén oggi si esibiscono come indiscutibili lezioni da mettere a frutto. Letti in prospettiva, ci apportano un'infinità di input che ci permettono di comprendere adeguatamente i diversi scenari sociali, politici ed economici dei conflitti e delle conflagrazioni in cui si sviluppò la *guerra di guerriglie* come strategia di lotta. Ci offrono anche l'opportunità di riconoscere *errori* che dovremo

tenere in conto al momento di realizzare il nostro imminente bilancio. Ci regalano anche critiche puntuali al castrismo e al guevarismo che dobbiamo riconoscere per la loro innegabile chiaroveggenza. Tuttavia, se facciamo questa lettura in tranquillità, identificheremo la presenza di concezioni *continuiste e recuperatrici*, proprie di quell’*“anarchismo di transizione”* che caratterizzò quegli anni di farneticazioni e retrocessioni, che non apportano niente ai giorni nostri.

Affermazioni come *“Bisogna farsi carico della società senza la borghesia né la burocrazia, ma dimostrando che si può ottenere più produttività e libertà, che si porta avanti la rivoluzione scientifico-tecnologica, la piena meccanizzazione ed elettrificazione dell’agricoltura, l’integrazione industriale perchè le unità grandi e specializzate di produzione assimilino migliaia di ingegneri e di computer, posti al servizio della cultura popolare e dello sviluppo economico e tecnologico, la conquista dello spazio cosmico, lo sfruttamento integrale dell’energia atomica, il risanamento dell’ambiente contaminato dall’industria capitalista, che cerca il guadagno immediato, la creazione di un socialismo di autogestione in cui il popolo sia il soggetto della storia, senza falsi redentori che si tengono il plusvalore”*. [32]

O la chiamata alla formazione di un *“Fronte Ampio ma rivoluzionario”*, dove si consiglia che *“la rivoluzione latinoamericana debba rivestire un ampio fronte di classi oppresse, trascinato da un’avanguardia armata di guerriglia urbana e rurale combinate, fino a che la minoranza attiva si converta in partito della maggioranza insorta. Un fronte unito popolare che sia copertura alle guerriglie, deve andare dai preti e i cattolici ribelli fino agli anarchici, con l’obiettivo che la guerriglia conti sull’aiuto dell’ottanta per cento della popolazione latinoamericana, il che le darà la vittoria militare sugli eserciti sepoy (sepoy: soldato indiano che, nel periodo coloniale, prestava servizio nell’esercito britannico - ndt) anche sul possibile intervento dei generali del Pentagono [...]. Il cattolicesimo disimborghesito, anti-imperialista, può costruire una base fondamentale della rivoluzione latinoamericana, unendo alla rivoluzione continentale la riforma religiosa, perchè il profano e il divino si unifichino pienamente. I sacerdoti devono essere specialisti, scienziati, uomini utili legati a comunità cooperative, di autogestione, essere a fianco del popolo e servirlo in maniera utile. Nei giorni di ozio possono amministrare la loro chiesa, predicare le loro dottrine liberamente; è necessario, poi, che la Chiesa si avvicini al popolo, come nei tempi di Cristo, ma deburocratizzata, degerarchizzata”* [33].

Queste frasi rivelano solo l’enorme disperazione e il grado singolare di frustrazione che caratterizzò quell’epoca; tuttavia, bisognerebbe chiarire che

Guillén, nella cornice storica che gli è propria, può provarci solo ammirazione e riconoscimento molto al di là del *débâcle* teorico-pratico che ha provocato con la messa in pratica di questa variazione/correzione poco originale della *“Guerra di guerriglie”*.

Senza parlare di quella folle tesi con la quale dimostrava che *“il rivoluzionario non è un auto-eletto, un improvvisato, ma un uomo che non può sottrarsi dal compiere il proprio destino rivoluzionario, avendo la strategia di un Napoleone, l’anima di un Cristo, la capacità mentale di un Marx e lo spirito rivoluzionario di un Bakunin. Si dirà che è difficile che un uomo riunisca tutta questa capacità; ma le grandi crisi creano gli uomini; le rivoluzioni fanno miracoli. Il genio è la fine della storia come espressione di un popolo”*. [34] Queste affermazioni non solo ci mostrano oggi il suo anacronismo ma sottolineano inoltre la sua condizione di discorso *“estraneo”* ai nostri principi e obiettivi.

Dalla nostra visione di rottura che invita a pensare un anarchismo post-classico capace di offrire nuovi itinerari – impegnati nella distruzione assoluta del sistema di dominio, per la liberazione totale -, la nefasta ideologia della *“lotta armata”* può solo condurci alla dittatura della sua avanguardia e al gregarismo più elementare. Da qui il nostro naturale distanziamento e la cocciuta distinzione tra *“via armata”* e *“lotta armata”*. La *“via armata”*, oltre a non rinunciare alla violenza ribelle come unico metodo fattibile per affrontare la violenza del sistema, ci offre l’auspicabile possibilità di puntare le nostre armi contro le ideologie, inclusa l’ideologia della *“lotta armata”*. La *“lotta armata”* è una strategia di guerra storicamente utilizzata da un’infinità di progetti politici generalmente diretti alla presa del Potere. L’uso delle armi non implica in sé il carattere o il segno ideologico di tale progetto. Innumerevoli organizzazioni politiche al servizio del programma socialdemocratico continuano ad utilizzare anche oggi la strategia guerrigliera. Semplicemente, utilizzano le capacità militari come tecnica di coazione per sostenere le proprie rivendicazioni. Anche la politica può consumarsi attraverso l’uso delle armi. Questo assioma, senza dubbio, convalida di nuovo la massima del generale prussiano Carl von Clausewitz: *“La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi”*. Ma a differenza del direttore d’altri tempi dell’Accademia Militare Prussiana di Berlino, noi anarchici siamo apolitici. Non ci interessa continuare con la *politica* con nessun mezzo.

La socialdemocrazia ci presenta la *“lotta armata”* come la forma superiore dei conflitti sociali (o, per essere più precisi, trascriviamolo in chiave marxista: *“La guerra civile è la massima espressione della lotta delle classi”*). Tuttavia, queste considerazioni si applicano unicamente a quelli interessati a costituirsi in *partito armato* con l’immutabile decisione di prendere il potere dello Stato; il che spiega la

presenza anticipata delle tristemente celebri “*carceri del popolo*” e i cosiddetti “*tribunali popolari*”. L’usurpazione di funzioni mette in evidenza i veri obiettivi della lotta: la sostituzione di uno Stato con un altro.

La rottura insurrezionale non può ridursi alla “lotta armata”, a meno che si pretenda limitare il vasto campo di belligeranze e contingenze che offre la manomissione di tutte le nostre passioni, e restringersi all’utilizzo delimitato di alcuni strumenti che invariabilmente sfociano nella strepitosa retrocessione delle nostre aspirazioni.

**C.A.: Quale sarebbe la tua critica allo spettro anarchico insurrezionale in Messico? Secondo il tuo criterio, cosa ci ha impedito di avanzare nell’aspetto “qualitativo”?**

Prima di tutto, come fanno ben notare i compagni cileni, ritengo che “*Solo un’azione può criticare un’altra azione, il resto sono chiacchiere*”. Con questo voglio mettere in chiaro che le nostre critiche non devono costruirsi a partire dall’osservazione e dalle riflessioni astratte di qualche impiegatuccio con pretese libertarie, ma la nostra critica deve elaborarsi sempre come risultato della pratica e dalla lettura di questa pratica. Dall’azione diretta, la conflittualità permanente, l’espropriazione, l’attacco contro il sistema e la solidarietà diretta con i nostri compagni prigionieri, è da qui che si deve costruire la nostra critica e rafforzarla attraverso il dibattito e la discussione tra compagni e affini.

Una volta detto questo, dobbiamo sottolineare che, da parte nostra, non esiste una “critica” specifica alla pratica insurrezionale anarchica in Messico, ma tutte le possibili critiche a questo agire particolare si inquadrano nello stesso quadro di osservazioni che abbiamo segnalato a tutta la tendenza nel suo insieme, mettendo enfasi sul suo sviluppo multiforme. Vale a dire, nel “caso Messico” come nel resto del mondo, gli impedimenti nell’avanzamento qualitativo dobbiamo situarli in quei problemi “congeniti” che menzionavamo prima, che continuano a portare con sé la stessa “ambiguità” di base che l’anarchismo si trascina da secoli. Ossia, questa sorta di “bipolarità” che insiste nel coniugare la componente individualista – con una marcata insistenza nel *piacere* e nell’*insurrezione quotidiana contro il sistema* svincolata da ogni conflitto sociale – con il perenne appello al risveglio della servitù volontaria e la “radicalizzazione delle lotte sociali”.



O, che è lo stesso, il permanente sfasamento tra i seguaci dell’*“insurrezione individuale”* e i partitari dell’*“insurrezione sociale”*.

In questo senso, sia in Messico che nel resto dell’America Latina, dobbiamo comprendere la dimensione reale che acquista tutta la contaminazione ideologica e le influenze del nemico. La socialdemocrazia elettorale e la socialdemocrazia armata hanno contagiato ampi settori della lotta con tutta la loro spazzatura sinistroida, nazionalista, operaista e populista, usandoci direttamente e indirettamente come carne da cannone per i loro fini, diametralmente opposti ai nostri obiettivi di distruzione definitiva e di liberazione totale. Liberarci di tutte queste debolezze è una necessità immediata per avanzare qualitativamente e concretizzare la visione anarchica.

**C.A.: Cosa ne pensi della convocazione dei compagni greci e italiani a formare un’Internazionale Anarchica che includa tutte le individualità anarchiche d’azione e i gruppi informali d’azione; la cosiddetta Internazionale Nera?**

Ritengo che sia un’eccellente iniziativa se non si separa dall’azione anarchica e degenera nella solita *congresitis* e nell’immobilismo burocratico che caratterizza le vergognose *Internazionali* “anarchiche” - forse dovremmo mettere tra virgolette anche le “internazionali” che conosciamo. Un’Internazionale Anarchica non ha altra utilità che quella di costituire uno strumento di coordinamento pratico tra le e gli anarchiche/i d’azione, che offra i meccanismi necessari per concretizzare la solidarietà diretta, il rafforzamento e l’estensione dell’attacco anarchico nel mondo. In questo senso applaudo energicamente a questa iniziativa.

Mi sembra importantissimo stabilire una coordinazione molto più stretta tra le individualità anarchiche e i diversi nuclei di azione anarchica, che realmente apporti elementi tangibili alla visione anarchica. E, naturalmente, applaudo anche alla proposta del nome. Quale miglior omaggio ai nostri compagni d’azione che in passato dedicarono le loro vite al combattimento anarchico in onore alla distruzione totale del dominio e alla Libertà illimitata, che riprendere la fiaccola dell’*Internazionale Nera* nello spirito del Congresso di Londra del 1881? Senza dubbio, è il miglior modo per lodare l’anarchismo d’azione, zittito di proposito, vilipeso senza scrupoli e condannato all’oblio da parte dei seppellitori della Libertà che, paradossalmente, si rivendicano figli dell’Anarchia e si atteggiavano da libertari.

C.A.: Alla fine dello scorso anno si è concentrata una manovra di attacchi contro di te e contro alcuni dei gruppi anti-autoritari di azione antisistema in Messico, da parte di oscuri personaggi della sinistra dei cosiddetti “*media alternativi*”, che sono arrivati perfino ad aggregare in questi tentativi di diffamazione alcuni presunti “anarchici”. Fortunatamente, da vari paesi in cui sono radicati gruppi di azione anarchica si è manifestata una campagna di solidarietà che ha risposto opportunamente contro questi attacchi, zittendo le calunnie. Cosa potresti dirci al riguardo?

Ritengo che riprendere questo tema sia prestare un’importanza smisurata a tutti quei rifiuti socialdemocratici, aprendogli la porta perchè si scagolino di nuovo con la loro sequela di calunnie e impropri. Tuttavia, vi ringrazio per l’opportunità di chiarire tra affini il *perchè* di questi attacchi intrinsecamente associati al *modus operandi* di questo partito, predestinato a confondere, denigrare o ostacolare il nostro itinerario. Questo è il ruolo storico della sinistra. Per questo, ripeto che queste puntualizzazioni devono farsi tra affini. Non abbiamo NULLA di cui discutere, e men che meno, da spiegare ai nostri nemici. Cadere nei loro giochi perversi ci conduce solo all’esaurimento e ci espone alla repressione.

In realtà, se ci poniamo in prospettiva nel momento di analizzare i fatti, verificheremo che questo ridicolo attacco ricalca l’aggressione millesettecentesca contro l’anarchismo. **Preservando le debite distanze**, questo nuovo assalto socialdemocratico ci ricorda le accuse codarde contro il nostro Severino di Giovanni, che veniva indicato come “*agente*” della dittatura di Mussolini; o le ignobili imputazioni contro Emma Goldman che asserivano che la leggendaria anarchica aveva ricevuto 30.000 dollari per scrivere la sua testimonianza sulle atrocità della dittatura bolscevica; o le diffamazioni contro Néstor Makhno che assicuravano che l’anarchico ucraino agiva “*al servizio degli interessi imperialisti*”; o le calunnie contro Renzo Novatore che lo accusavano di essere *fascista*; o le costanti diffamazioni contro gli anarchici cubani che denunciavano l’assolutismo castrista; o le persistenti infamie contro Alfredo M. Bonanno che cercano di presentarlo come un gangster. Se dovessimo far caso a tutto quello che si dice, i nostri migliori compagni sarebbero un intreccio di spie e mercenari, quelli che più hanno apportato all’Anarchia sarebbero una banda di traditori indegni del nostro rispetto e apprezzamento. Ebbene, in questo stesso tipo di macchinazione dobbiamo situare gli attacchi e la messa in cattiva luce attuali, tenendo conto, naturalmente, che io sono un “*mangiamerda*” insignificante – come direbbero nel mio quartiere – senza la minima pretesa di fare la storia né di emulare la gigantesca opera realizzata dai sopramenzionati.

Esattamente un anno fa, iniziarono le riprese di questo “nuovo”

film di zombies contro cowboys, con la richiesta, il settembre scorso, di espellermi in quanto “collaboratore” del portale elettronico *Kaos en la red* [35], da parte di una scribacchina, difensora ad oltranza degli stratagemmi dei fratelli Castro sull’isola caraibica, che mi accusa di mantenere legami con gruppi terroristi “*tenuti in vita dalla CIA e dalla USAID e che tentano di destabilizzare Cuba*”. In poche parole quest’oscuro personaggio ripeteva la tediosa telenovela – scritta e diretta dai gerarchi de La Habana -, che indica come “agente dell’imperialismo” tutto ciò che si scontra con quella specie di nazionalsocialismo *bananiero* e lo denuncia in tutte le tribune.

Fino a lì, non era altro che la solita pioggerella sul bagnato: le solite accuse di “*verme*”, “*controrivoluzionario*”, “*anti-castrista*”, “*agente della CIA*”, “*lacchè dell’imperialismo*”, “*mercenario della mafia cubano-americana*” e alcuni altri epiteti di calibro simile. Tuttavia, hanno continuato a dar corpo alla spazzatura e a mettere per iscritto la loro logorrea finchè un bel giorno hanno cominciato a diffonderla attraverso “*Noticias de la Rebelión*”. Così, una mattina di dicembre dell’anno scorso, hanno reso pubblico un “comunicato” firmato come *Colectivo Noticias de la Rebelión*, ma evidentemente redatto da uno sfortunato essere mono-neuronale che firma i suoi pasticci tossici con il creativo pseudonimo di *Checa García*, dove si afferma codardamente: “*crediamo che gente come Gustavo Rodriguez stia segnando la tendenza all’interno di alcune organizzazioni insurrezionaliste ed eco-anarchiche, e che questa tendenza non aiuti per nulla il movimento anarchico, e ancor meno la lotta contro lo Stato e il capitale*”. [36] (sic.)

Evidentemente cercavano di inaugurare una campagna di discredito contro i nuclei di azione insurrezionale anarchica e i gruppi eco-anarchici che prendevano coscienza della loro novità radicale gettando a mare tutta la pestilenza sinistroida, rivendicandosi come informali e anarchici d’azione. A questo scopo, *Noticias de la Rebelión* inviò le sue calunnie a tutti i mezzi di controinformazione anarchica e con loro sorpresa, fecero eco alle loro infamie solo *La Haine*, *A las barricadas* e una o l’altra delle entità satellitari dell’orbita anarco-leninista. Tutti i portali anarchici d’azione li mandarono letteralmente a cagare e rifiutarono categoricamente di pubblicare i loro obbrobri e immediatamente si presero l’impegno di denunciare la messa in scena di questa miserabile campagna. Questo fu il caso di *Liberación Total*, *Rojosuro*, *Viva la Anarquía*, *Material Anarquista*, *Culmine* e un prolungato etc.

Ciò che è stato davvero confortante e incoraggiante, in mezzo a tutta questa commedia, sono state le affettuose e abbondanti dimostrazioni di solidarietà espresse da tutti i confini. Gruppi anarchici dall’Argentina, Bolivia, Cile, Stato spagnolo, Grecia, Italia, Indonesia, Venezuela e perfino dalla stessa Cuba (nonostante tutti i controlli e gli impedimenti per accedere

a internet dall'isola) mi hanno manifestato pubblicamente la loro solidarietà. Che dire poi del nostro viscerale Gabriel Pombo e altri compagni prigionieri, nemmeno le mura, le reti e le sbarre sono riuscite a zittire la loro tagliente solidarietà di fronte all'ignominia.

Ma in definitiva, quello che è veramente stimolante è poter constatare l'imminente sfasciarsi del sinistrume e la perdita tendenzialmente progressiva di credibilità del suo discorso. Se negli anni '60, '70 e '80 era evidente l'egemonia socialdemocratica e l'accentuata penetrazione del discorso leninista nei nostri ambienti – tramite il simulacro dei consensi, le alleanze inesistenti e l'imposizione della sua agenda -, queste ideologie oggi arrancano contro l'avidità e la voracità di realizzazione anarchica. Per questo, le loro parole ingiuriose cadono in un fondale senza fondo. Si perdono nelle cloache cibernetiche senza che ne resti la minima traccia, si diluiscono in un mare di speculazioni. Si riconoscono come strategie di potere e come tali ricevono risposta. Essendo così, i livelli di frustrazione accumulati da questi impresentabili oggi si traducono in nostra maggior gioia.

Oggi l'anarchismo d'azione ritorna attuale, riscattando la sua naturale disposizione trasgressiva e situando il suo itinerario molto più in là di qualunque congiura, di qualunque alleanza, di qualunque compromesso, in quanto rifiuto totale di tutte le forme di dominio. Si erge come risposta ribelle di fronte a tutti i modelli conosciuti di organizzazione sociale, si solleva come risposta non sottomessa di fronte a ogni forma di Potere.

**C.A.: Nel corso del circo elettorale, si è messo in moto dai circuiti di sinistra un "movimento" prevalentemente studentesco in cui confluivano frazioni della cosiddetta "Otra campaña", gruppi e organizzazioni leniniste e giovani simpatizzanti di MORENA (Movimento di Rigenerazione Nazionale) che, invece di chiamare all'astensionismo cosciente contro il circo elettorale, hanno fatto appello alla partecipazione elettorale e, velatamente, hanno spinto al voto a favore di Andrés Manuel López Obrador. Cosa ne pensi di questo presunto "movimento" Yo Soy 132? Come vedi la sorprendente sterzata che si è registrata in *Otra Campaña* e la loro chiamata ad unirsi alla cosiddetta "lotta contro l'imposizione"?**

Senza alcun dubbio, lo show è stato buono. Questa volta sì non si sono posti limiti. Lo spettacolo pirotecnico è degno di antologia. Si sono perfino portati la rock star del leninismo cileno. Non sapevamo molto bene se l'invito di Camila Vallejo era corso per la UAM-Xochimilco e se, come si

mormora, fu Encinas che si è preso carico dei costi. Quel che è certo è che la socialdemocrazia non si ferma nei suoi propositi di distrazione. Il suo lavoro di recupero non stanca nemmeno. Eternamente al servizio del dominio: confondendo, ostacolando, pacificando, addomesticando, neutralizzando, istituzionalizzando, anestetizzando, civilizzando, cittadinaizzando... Sempre disposta ad andare per strade battute, pronta a promuovere le traverse circolari e a percorrere gli insignificanti viali della falsa coscienza.

La mia opinione sul “movimento” *Yo soy 132* si iscrive necessariamente nella critica al “cittadinismo”. Vale a dire, ritengo che qualunque critica facciamo al *Yo soy 132* dobbiamo farla da una visione d’insieme molto più ampia, nella cornice dell’analisi di questo nuovo *look* della socialdemocrazia internazionale. Evidentemente, la nuova facciata pubblica di questo ente recuperatore delle lotte sta nell’*ideologia cittadinaista*. E com’è logico i suoi sostenitori interni si uniscono anch’essi a questo rinnovamento di facciata che oggi si estende in tutte le capitali del mondo sotto lo stesso *slogan* pubblicitario: *Occupy!*

Intorno al mese di luglio dello scorso anno, abbiamo condiviso alcune riflessioni sui veri fini dell’*ideologia cittadinaista* e abbiamo stabilito l’analogia tra “l’*indignazione*” del 15M – messa in scena attraverso l’occupazione delle piazze nello Stato spagnolo – e l’*“estamos hasta la madre”* (espressione che significa: “*ne abbiamo abbastanza*” - ndt) del *cittadinismo* nostrano – che si è andato manifestando in queste latitudini fino a concretizzarsi nel *Yo soy 132* – e abbiamo concluso che: “*Gli accampamenti degli “indignados” nello Stato spagnolo e i cortei e le carovane dell’“estamos hasta la madre” nostrano sono le desiderate fondamenta dei nuovi ponti di dialogo con il potere. La cittadinaizzazione della protesta porta impliciti i suoi limiti. La “cittadinanza” ponderata è la moltitudine addomesticata: la massa subordinata allo Stato. Per questo la protesta cittadina non cerca di confrontare il sistema di dominio, e ancor meno desidera distruggerlo; cerca solo di collaborare al suo aggiornamento e alla sua risistemazione, da lì la sua ossessiva insistenza sulla “partecipazione” e sulle riforme. Quello che vuole è rifare il trucco al sistema di dominio. Aiutare a cambiargli l’aspetto, dotarlo di un volto più “umano”. La “Democrazia Sì” (“Democracia Ya”) è la trasformazione estetica della “democrazia realmente esistente”. Il “Ne abbiamo abbastanza” è la mutazione estetica dello spettacolo che prolunga il simulacro. La “società civile” è la grande artefice di questa farsa. Si impone la sottomissione democratica. Lo Stato-capitale non dovrà essere distrutto ma verrà soccorso grazie alla partecipazione di tutti, sempre e quando questo prometta il ritorno al rimpianto Stato benefattore*”

[...] Di abbreviare il cammino verso più capitalismo e verso lo Stato onnipotente si incaricherà la sinistra – per questo, conta sulla benedizione del negrismo e l'appoggio incondizionale della chomskymania – auspicando la chimera trionfalistica attraverso il dialogo e la partecipazione e invitando all'autogestione dell'oppressione". [37]

Un anno dopo, i nostri commenti ritrovano attualità. I movimenti di sinistra si sono incaricati di colmare il divario verso ancor più capitalismo e si preparano a consolidare lo Stato onnipotente attraverso la trasformazione estetica della democrazia *realmente esistente*. Tuttavia, ciò che è veramente preoccupante dell'avanzata della socialdemocrazia e dell'imposizione della sua *ideologia cittadina* è il grado di penetrazione che ha ottenuto il "cittadinismo" all'interno dei nostri ambienti. Questo non solo si verifica in Messico con i costanti corteggiamenti del cosiddetto "anarchismo organizzato" nei confronti dei propulsori di simili manovre, ma si riscontra anche in Europa – principalmente nello Stato spagnolo – e negli Stati Uniti. Purtroppo questi settori libertari hanno deciso di fare dei favori allo Stato e di mettersi in competizione con la Chiesa, le ONG e altre associazioni caritatevoli. Senza dubbio, lascia molto a desiderare questo "anarchismo" che si mostra troppo radicale per ingrossare le file del dominio e agisce in maniera troppo conservatrice per sommarsi all'abbondante impetuosità della distruzione anarchica.

Ancora una volta, ci rimane ben chiara la presenza di "due anarchismi". Uno, dedito a porre fine al dominio e al suo regime di morte senza "altra sete che la distruzione", e un altro interessato alla trasformazione del sistema di dominio, persuaso di poter "costruire con materiali marci sulla carogna" una società più giusta (o un capitalismo più umano?). Questa biforcazione del cammino che ora si ingigantisce era già evidente nel secolo scorso – benchè le sue origini, come abbiamo indicato, siano tanto antiche quanto l'anarchismo stesso. Alcuni hanno preso la rotta di riaffermazione dell'azione anarchica. Altri perderanno la bussola e vedranno restringersi la luce dello squarcio in cui transitano fino a che gli sarà impossibilitato il passaggio alla liberazione totale. I primi continueranno ad allargare il proprio sentiero con il petto e a sradicare i rovi al loro passaggio; così confermano orgogliosi di essere figli indomabili dell'Anarchia. I secondi rimarranno impantanati e cominceranno ad ostentare il loro immobilismo; optando per il cambio d'abito e adattandosi più all'etichetta "libertario" che al termine "anarchico".

In quanto al "cambio di direzione" di *Otra Campaña* e alla loro chiamata

a unirsi alla cosiddetta “*lotta contro l'imposizione*”, vorrei solo definire alcuni punti. In primo luogo, questa chiamata a unirsi ai lamenti “*cittadinisti*” lanciata da *Otra Campaña* (e la sua implicita accettazione delle regole del gioco democratico rappresentativo), contraddice assiomaticamente la sua ragion d'essere – vale a dire, le sue aspirazioni a convertirsi in un ente agglutinante delle forze extra-parlamentari che negavano di partecipare al circo elettorale – ma, in definitiva, non possiamo registrarlo come un “cambio di direzione” nel corso di quella illusione politica, ma come parte del suo naturale sviluppo. Non è la prima volta che segnaliamo i deliri politico-ideologici dell'EZLN. Non siamo nemmeno gli unici che dall'anarchismo concepiamo la loro strategia come interna ai canoni della socialdemocrazia “armata”. Pertanto, non dovrebbe sorprenderci la loro nuova posizione. Già la si vedeva arrivare con il “voto di silenzio” del *Subcomandante* e con l'assenza di critiche al “*candidato delle sinistre*”, nonostante fosse lo stesso personaggio immondo che sei anni fa accusavano di corruzione, di essere autoritario e demagogo, venduto agli “*interessi dei potenti*”. Questo cambiamento nel copione anticipava il tragico suicidio di *Otra Campaña*, in maniera simile a come terminerà i suoi giorni il defunto *Fronte Zapatista*. E metterà in evidenza – ancora una volta – il ruolo di distrazione e il lavoro di recupero di questo allineamento politico.

**C.A.: Come visualizzi lo scenario post-elettorale in Messico e quale ritieni debba essere la reazione dei gruppi di azione anarchica di fronte ai fatti?**

Lo scenario del circo elettorale che si solleva è imbarazzante, con orde di leninisti che impugnano bandiere nere nelle manifestazioni della cosiddetta “*lotta contro l'imposizione*” e la presenza di presunti “anarchici” - dalla cosiddetta *Alianza Revolucionaria* fino alla delirante “*Convención contra la imposición*”.

Qualunque apprendista anarchico sa che la democrazia è precisamente questo: l'imposizione delle maggioranze che concedono il Potere a una minoranza per grazia della Costituzione. Questa è la dittatura del voto. Bakunin lo esprime in maniera insuperabile: “*Il suffragio universale è il mezzo più adeguato per far sì che la massa collabori nella costruzione della propria stessa prigione*”. Quindi che cazzo possono fare gli anarchici in questo nuovo circo multipista che cavalca la socialdemocrazia? Potranno solo accettare il ruolo

di pagliacci. E bene, pare che alcuni abbiano già cominciato a lustrarsi gli scarponi, a provare il trucco, a sbrogliare la parrucca e a bucare la pallina rossa dove nasconderanno il proprio nasone.

In realtà, l'unica reazione possibile dei gruppi di azione anarchica e degli anarchici d'azione – di fronte a questa confusa commedia surrealista – è di mettersi a pregare, con devozione e frenesia, *San Ravachol*, *San Henry* e *San Severino*, supplicandoli che giungano presto a termine queste risse intestine per il Potere e che si concluda una volta per tutte l'assemblaggio pirotecnico che hanno dispiegato come parte della loro strategie di distrazione. In questo scenario non immagino altra reazione da parte dei gruppi di azione anarchica e dei compagni affini.

Chiaro che potremmo anche esortare all'attentato, all'eliminazione fisica dell'ex candidato del cosiddetto "movimento progressista" con la chiara intenzione di provocare i suoi seguaci, concretizzando un'"insurrezione generalizzata". Ah sì, dovremmo fare molto gli anarchici, non perchè intravediamo "*possibilità rivoluzionarie*", né perchè riponiamo delle aspettative nei "*cambiamenti*" e nelle "*trasformazioni*" tanto decantati dalla socialdemocrazia, ma perchè avremmo la meravigliosa possibilità di estendere il Caos e concretizzare quei momenti effimeri in cui prende vita l'Anarchia. Espropriremmo migliaia di banche. Incendierremmo centinaia di fabbriche, negozi, supermercati, chiese, centri commerciali. Dinamiterremmo commissariati, tribunali, uffici e altri edifici pubblici. Abatterremmo muri, reti e filo spinato. Distruggerremmo prigioni e istituti psichiatrici. Scatenerremmo le nostre passioni e ci consacrerremmo al godimento della Libertà senza limiti. Non importa quanto durerebbe, quello che realmente ci interessa è concretizzarlo.

Naturalmente, sappiamo che questa condotta delle "*masse*" è molto poco probabile. La *servitù volontaria* è ben ammaestrata e sa che Fatto un Re se ne fa un altro, e l'unica cosa che interessa veramente la "*moltitudine*" - sempre stabile nella sua logica clientelare – è avere un nuovo Padrone davanti a cui piegarsi nuovamente e in cui riconoscersi.

Ricordo che alcuni anni fa abbiamo proposto in tono ironico al Subcommediante Marcos di mettere in moto qualcosa del genere con lo scopo di concretizzare l'estensione della lotta: uccidere il prete Samuel Ruiz per provocare la sollevazione iracunda di tutti i suoi adoratori, al che il capetto guerrigliero rispose abbozzando un breve sorriso forzato. Indubbiamente a



nessun leader, per quanto sovversivo si presenti, piacciono le elucubrazioni riguardo a possibili attentati o potenziali omicidi di personaggi famosi.

### **C.A.: Attualmente sei coinvolto in qualche progetto editoriale?**

Diciamo di sì. Anche se entrambi i lavori non sono ancora conclusi e non ho ancora niente di concreto con case editrici affini, ci sono compagnx che stanno lavorando all'edizione di un paio di testi che è probabile verranno pubblicati nello Stato spagnolo alla fine di quest'anno o all'inizio del 2013. Il primo è una specie di raccolta intitolata "*¡Qué se ilumine la noche! Refractarios hasta las últimas consecuencias*". Conta di una serie di interviste virtuali che ho realizzato durante l'ultimo anno e l'inizio di questo nuovo, ai diversi gruppi di azione anti-sistema del Messico; una selezione dei loro comunicati e la cronologia delle loro azioni. L'altro, "*La explosión de la rabia: Sedición anarquista en el Siglo XXI*", è un poco più tedioso poiché mi avventuro a dare forma ad alcune riflessioni personali e collettive, in un tentativo di pensare (e ripensare) l'Anarchia in questo secolo. Vedremo che succederà.

### **C.A.: Desideri aggiungere qualcosa?**

Decisamente no. Ritengo che le mie risposte siano state estremamente lunghe ed esaustive rispetto alle vostre domande. Mi resta solo da augurarvi di andare avanti con *Conspiración Ácrata*, proponendo sempre il dibattito tra affini e dando spazio a nuovi apporti teorico-pratici. Naturalmente, voglio anche approfittare dell'occasione per inviare un saluto rabbiosamente anarchico a tutti i compagni d'azione intorno al mondo e un abbraccio e un bacio solidale a tutti i nostri fratelli prigionieri.

¡Salud y Anarquía!

San Luis Potosí, 7 settembre 2012



## NOTE:

1 vedi *Conspiración Ácrata*, “Una conversazione tra anarchicx”, scaricabile in italiano da: <http://it.contrainfo.espiv.net/2012/12/01/italia-edizioni-sole-nero-una-conversazione-tra-anarchicx-una-discussione-di-tattica-teoria-e-pratica-tra-i-membri-incarcerati-della-ccf-in-grecia-e-alcunx-anarchicx-in-messico/>

2 Lettera del compagno Mario López “Tripa” dal carcere, México, disponibile su: [http://www.informa-azione.info/messico\\_nuova\\_lettera\\_di\\_mario\\_lopez](http://www.informa-azione.info/messico_nuova_lettera_di_mario_lopez)

3 Stefano Gabriele Fosco, è un anarchico individualista di prassi, parte del collettivo editoriale che anima il blog *Culmine*. Dal 13 giugno 2012 si trova sequestrato dallo Stato italiano nel carcere di Alessandria [ora Ferrara, ndt], accusato di “*associazione sovversiva*” (per la sua presunta appartenenza alla *Federazione Anarchica Informale*) e di essere l'autore di una serie di sabotaggi e attacchi esplosivi, realizzati tra dicembre 2009 e novembre 2011, nel quadro del montaggio poliziesco conosciuto come “*Operazione Ardire*”.

4 Daniel Barret (Rafael Spósito), “*Los sediciosos despertares de la anarquía*”, pág. 77; *Libros de Anarres*, Buenos Aires, 2011.

5 Vid, F.A.I., “*Della lotta armata e di alcuni imbecilli*”, dichiarazione della Conferenza Nazionale, disponibile su: <http://federazioneanarchica.org>. E la nostra risposta: *Lettera agli immobili: Della “lotta” ancorata ed altri discorsi caduchi*, disponibile su: <http://www.anarchaos.org/2012/07/es-itlettera-agli-immobili-della-lotta-ancorata-ed-altri-discorsi-caduchi-risposta-a-voce-alta-alla-dichiarazione-pubblica-della-conferenza-nazionale-della-federazione-anarchi/>

6 La lista dei riferimenti sarebbe interminabile, ma ci basterà, a modo di esempio, menzionare alcuni dei portali e blog più importanti: **Liberación Total** (<http://liberaciontotal.lahaine.org/>); **Culmine** (<http://culmine.noblogs.org/>); **Rojoscuro** (<http://rojoscuro.blogspot.mx/>); **Parole Armate** (<http://parolearmate.noblogs.org/>); **Viva la Anarquía** (<http://vivalaanarquia.espivblogs.net/>); **Hommodolars** (<http://www.hommodolars.org/>); **Material Anarquista** (<http://www.hommodolars.org/>); **Sabotagemedia** (<http://www.sabotagemedia.anarkhia.org/>); **Fear to sleep** (<http://fearertosleep.espivblogs.net/>); **Direct Action** (<https://directactionde.ucrony.net/de/>); tra gli altri.

7 In questo senso risalta la partecipazione del delegato messicano al Congresso, l'anarchico nordamericano Nathan Ganz, editore della *Anarchist Socialist Revolutionaruy Review* di Boston e autore del testo controverso “*War against the authorities by various methods and means*”.

8 Sul tema dell'organizzazione, vedi il capitolo IX (“*Autogestione anarchica*”), in particolare il paragrafo intitolato “*Il problema organizzativo*”.

9 *Ibid*

10 *Id.*

11 *Id.*

12 “*Anarchismo e democrazia*”, discorso di Alfredo Maria Bonanno realizzato il 28 gennaio 1995 nel Liceo G. Peano, della città di Cuneo, Italia. Pubblicato con il titolo “*La tensione anarchica*” per le edizioni Gratis: <http://www.edizionianarchismo.net/2008/03/la-tensione-anarchica.html>

13 Vid. *“Lettera alla galassia anarchica”*, disponibile su: <http://culmine.noblogs.org/2011/11/24/sulla-lettera-alla-galassia-anarchica/>

14 «**Innocente**», dal latino *Innôcens, -entis*. Aggettivo e nome (maschile e femminile). Si applica a chi è libero da colpa e peccato: *“Adamo ed Eva erano innocenti prima della caduta”*. Si applica a chi non ha commesso un delitto o un determinato errore: *“Lo dichiararono innocente del crimine di cui era accusato”*.

15 Questo è, per esempio, il caso di Cile, Indonesia, Italia e Grecia – facciamo riferimento solo ai casi più noti ma senza pretese di esaustività. Mettendo in rilievo, da questo lato dell’oceano, il documento *“Aportes y críticas a la lucha insurreccional”*, elaborato dai *Comandos Insurreccionalistas* nel paese latinoamericano che, allo stesso modo, ha scatenato la polemica, in particolare con la compagna Gabriela Curilem (*“Reflexionando en voz alta: La necesaria confrontación de ideas. Sin aplausos, pero sin silencios”*); disponibile su: <http://materialanarquista.espivot.net/2012/08/26/gabriela-reflexionando-en-voz-alta-la-necesaria-confrontacion-de-ideas-sin-aplausos-pero-sin-silencios/>). In questo lavoro dei compagni cileni è possibile trovare commenti contundenti come il seguente: *“La cultura del riconoscimento e del darsi le pacche sulle spalle; per riconoscersi “soversivi” senza azione, senza giocare la pelle... Siamo di fronte al triste scenario che fa comodo ai nostri nemici, sventare di contenuto la sovversione, renderla inoffensiva, trasformarla in uno spettacolo o nella moda dei comunicati che esaltano l’ego (...)”*; disponibile su: <http://rojoscuro.blogspot.mx/2012/05/aportes-y-criticas-la-lucha.html> [A volte può risultare completamente ovvio, ma diciamolo comunque per evitare fraintendimenti: il fatto che portiamo ad esempio il documento dei *Comandos Insurreccionalistas* e la lettera di risposta di Gabriela, risponde unicamente al nostro intento di esemplificare la ripetizione dei temi del dibattito all’interno della tendenza insurrezionale anarchica, e come questi si situano in diverse latitudini, e non l’accettazione o il rifiuto di tali documenti].

16 Op. Cit. *“Lettera alla galassia anarchica”*

17 Op. Cit. *“Anarchismo e democrazia”*, discorso di Alfredo Maria Bonanno

18 Gabriel Pombo Da Silva, anarchico individualista coinvolto nello sviluppo delle tesi della Tendenza Informale Anarchica, attualmente in carcere nella prigione di Aachen, Germania [ndt: nel gennaio 2013, Gabriel è stato trasferito a Madrid]

19 Raccolto nel sito dell’Ateneo Libertario di Besós: <http://www.nodo50.org/albesos/2n.php?sec=articulos&id=16&t=Insurreccionalismo>

20 Forse è già completamente evidente, ma quando ci riferiamo ai gruppi e individui anticivilizzazione e antitecnologia, lo facciamo prendendo in considerazione l’eredità teorico-pratica dei Lupi Grigi, gli apporti del nostro compagno Marco Camenisch e le elucubrazioni dell’innominabile Ted Kaczynski e non in relazione ai progetti “secessionisti” che invitano all’autogestione della produzione di zucche, né alle divagazioni primitiviste del professor Zerzan.

21 Aragorn, *“Anarchy and Nihilism: Consequences”*, disponibile su: <http://theanarchistlibrary.org/library/aragorn-anarchy-and-nihilism-consequences>

22 Per una piccola rassegna di questi sviluppi è utile ricorrere alla Cronaca dell’incontro anarchico di St. Immier: <http://grupolibertarioaociondirecta.wordpress.com/2012/08/25/cronica-encuentro-anarquista-stimmier-2012/#more-1405>. In un passaggio del testo, il Gruppo Libertario Azione Diretta (GLAC) allude all’organizzazione minima e alle tattiche insurrezionali, affermando che: *“esempi come quello della Grecia pongono in evidenza che*

*L'organizzazione minima e le tattiche insurrezionali ostacolano, quando non impediscono proprio, la partecipazione significativa nei movimenti sociali e nelle rivolte popolari. Nonostante i compagni spendano dedizione, costanza e coraggio, la loro mancanza di struttura gli impedisce di raccogliere i frutti della loro attività e di proporre linee di lavoro coordinate che facciano avanzare i movimenti spontanei verso istanze rivoluzionarie".* Da parte nostra, a mo' di annotazione che introduce una distinzione necessaria rispetto alla posizione del GLAD, dobbiamo dire che nel concreto quello che ostacola molto – quando non impedisce – l'avanzamento dell'Anarchia, sono queste concezioni populiste irrigidite sul culto rivoluzionario e i suoi vecchi schemi di organizzazione e azione, tramite cui si assegnano un ruolo di "orientamento" che va al di là della situazione e delle disposizioni reali della servitù volontaria, imponendo la speranza e l'immobilismo all'anarchismo. Come ben sottolineano i compagni della CCF in Grecia, il nuovo anarchismo "annulla le soggezioni e disarmo le scuse che invocano la "necessità di un movimento di massa perchè sia fattibile l'insurrezione anarchica". Noi diciamo che l'ora è adesso e il luogo è qui in qualunque parte ci troviamo. Non rimandiamo a domani qualcosa che possiamo fare oggi. Un gruppo deciso e minoritario di anarchici di prassi è mille volte più tenace che la mancanza di fermezza di una massa codarda e sottomessa di oppressi. Non abbiamo alcuna ragione per aspettare nessuno". Vedi "Una conversazione tra anarchicx", scaricabile da: <http://it.contrainfo.espinet/2012/12/01/italia-edizioni-sole-nero-una-conversazione-tra-anarchicx-una-discussione-di-tattica-teoria-e-pratica-tra-i-membri-incarcerati-della-ccf-in-grecia-e-alcunx-anarchicx-in-messico/>

23 "Contro le falsificazioni di Rojoscurio ("risposta a tutta la merda che avete mandato"), risposta di fuoco dei *Proletarios Internacionalistas* ai compagni del portale web anarchico *Rojoscurio*, motivata dal rifiuto esplicito di questi compagni ai tentativi di pubblicazione sui nostri media del libro in questione. Si noti, per informazione, che il GCI cercò di pubblicare, senza esito, il suo "Critica all'ideologia insurrezionalista" con la casa editrice anarchica *Bardo y Klinamen*. Come dato curioso, val la pena sottolineare la recente pubblicazione di "La contrarrevolución rusa y el desarrollo del capitalismo" ("La contro-rivoluzione russa e lo sviluppo del capitalismo") del Grupo Comunista Internacionalista, con la casa editrice *Libros de Anarres* di Buenos Aires, distribuito da *Virus* di Barcelona.

24 Id.

25 Al riguardo, bisognerebbe chiarire che, con l'asserzione "linguaggio vicino alle nostre critiche" facciamo riferimento a un insieme di analisi e progetti riguardo a fatti concreti che si avvicinano al modo in cui generalmente li affrontiamo e alla forma in cui li concepiamo. Naturalmente, questo non include le mille allusioni alla "dittatura del proletariato" né le insistenti chiamate a costruire il "Partito Comunista Mondiale" e ancor meno, l'invocazione spiritica alla defunta "classe operaia".

26 Vid. "El Grupo Comunista Internacionalista escupe sobre el internacionalismo proletario", disponibile su: <http://es.internationalism.org/book/export/html/1101>

27 Introduzione alla "Critica all'ideologia insurrezionalista".

28 Los Tigres de Sutullena, "La epidemia de rabia en España (1996-2007)", disponibile su: <http://reflexionrevuelta.wordpress.com/2011/01/08/los-tigres-de-sutullena-la-epidemia-de-rabia-en-espana-1996-2007/> - Edizione Italiana: "Epidemia di rabbia in Spagna (1996-2007)" Ed. laramaccia, Teramo 2010. Bisogna avere assolutamente presente che situare ora le posizioni delle Tigri di Sutullena non ha altra pretesa che facilitare la comprensione del contesto e mostrare una panoramica della molteplicità di sfumature dell' "insurrezionalismo", ma in nessun modo sostenere che queste sono le riflessioni che emanano dalla circostanza attuale. Tuttavia, nonostante le discrepanze, è parecchio raccomandabile la lettura di «*El anarquismo oficial*» (1) y «*El antagonismo juvenil*» (2) così come le "conclusioni" finali, in

cui si raccomanda “il rifiuto dell’alienazione militantista”. Vale la pena segnalare l’enorme contraddizione implicita nelle citate “conclusioni” delle Tigri in cui, nonostante il presunto rifiuto della “radice individualista” dell’insurrezionalismo, si afferma in maniera decisa che “nelle condizioni attuali una pratica anti-capitalista e sovversiva non può restare ancorata alla speranza delle “masse”, all’adesione di ampi settori della popolazione, né affidare a questa tutte le sue prospettive sul futuro”.

29 Op. Cit., Daniel Barret (Rafael Spósito), Pág. 78-79.

30 Op. Cit., *Conspiración Ácrata*

31 IRSM/1St. of May Group, *Towards a Citizens’s Militia: Anarchist alternatives to Nato & The Warsaw Pact*, Cienfuegos Press, Orkney, UK,s/n.

32 Guillén, Abraham, *Lecciones de la guerrilla latinoamericana*, en: Hodges Donald C. y Guillén, Abraham, “*Revaloración de la guerrilla urbana*”, Ediciones El Caballito, México, D.F., 1977, Pág.100.

33 *Ídem*. Págs. 128-129.

34 VV.AA., *Guerrilla 1*, Ediciones Ricou (Hacer), Barcelona, 1978, Pág. 95.

35 Vid., con riferimento al tema “*Sobre la expulsión de Gustavo Rodríguez: Una rectificación y una disculpa*”, disponibile su: <http://old.kaosenlared.net/noticia/sobre-expulsion-gustavo-rodriguez-rectificacion-disculpa>

Si veda anche, Rodríguez, Gustavo, “*Cogito ergo impidió*”, disponibile su: <http://old.kaosenlared.net/noticia/cogito-ergo-impidio>

36 Colectivo Noticias de la Rebelión, “*A los anarquistas, a los medios de comunicación libres e independientes*”, disponibile su: <http://www.noticiasdelarebelion.info/?p=6027>

37 Rodríguez, Gustavo, “*Hartazgo e indignación: Límites de la protesta ciudadana*”, disponibile su: <http://reflexionrevuelta.wordpress.com/2011/08/14/gustavo-rodriguez-hartazgo-e-indignacion-limites-de-la-protesta-ciudadana/>



La tendenza informale anarchica non lotta per un "mondo migliore" né per raggiungere la "società ideale" - che si chiami Comunista, Anarchica o come volete chiamarla. Non crediamo nei miracoli, ancor meno nelle "società utopiche", per questo non ci logoriamo nel "migliorare" l'immagine per il consumo pubblico di questo prodotto intangibile che chiamano Utopia. Siamo convinti che la "società anarchica" non si concretizzerà domattina. Di più, abbiamo quasi la certezza che molto probabilmente non si concretizzerà mai. E ce ne infischiamo. Come rimarca Bonanno, "l'anarchismo è una tensione, non una realizzazione". Tuttavia, questo non significa che l'Anarchia non sia possibile qui e ora. Per noi l'Anarchia non solo è possibile ma si concretizza in maniera volatile ogni volta che si realizza un'espropriazione che va a buon fine; si constata in quei brevi istanti in cui si illumina la notte con il fuoco refrattario; si conferma in ogni fuga dal carcere; si verifica con l'eliminazione fisica dei nostri nemici. L'Anarchia è il costante avanzamento verso l'orizzonte irraggiungibile. È la ricerca incessante della Libertà illimitata. È la diffusione cosciente del Caos e delle sue conseguenze.

STAMPATO IN PROPRIO

APRILE 2013

NR. 003



EDIZIONI SOLE NERO

[verafigner1942@autistici.org](mailto:verafigner1942@autistici.org)